Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 7 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 6

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per la pace coi fatti

Leggendo il testo integrale del messaggio di Roosevelt, si ha l'impressione che è molto più facile colmare le distanze tecnicamente che non mentalmente: si passa l'Atlantico in pochi giorni sur una nave o in attimi di secondo attraverso la radio, ma l'oceano resta un abisso per una migliore comprensione logica ed intellettuale. Il Presidente degli Stati Uniti è partito lancia in resta contro le autocrazie, indicando in esse le fomentatrici di disordini e di guerre. E' un'impostazione errata e nel suo punto di partenza e nelle sue presunte conseguenze: ad esempio per la nostra logica tutta la complessa, rapida e spesso contraddittoria attività legislativa del sig. Roosevelt appare tale da lasciare indietro ne' suoi incontrollati sviluppi l'opera di qualsiasi autocrazia di altri continenti. E il nostro desiderio di chiarezza ci porterebbe anche ad un altro rilievo fondamentale; ammettiamo pure la distinzione del sig. Roosevelt fra autocrazie e democrazie, colle identificazioni che è agevole leggere fra le righe: è un dato di fatto che in regime di autocrazia vivrebbero proprio le nazioni proletarie, cioè quelle che per le ingiustizie della natura e della storia, o per l'avidità forsennata di altri Stati, sono rinserrate in una prigione soffocatrice. Non è allora naturale supporre una connessione naturale fra questo stato di ingiustizia e il presunto regime autocratico che per volontà e nell'interesse del popolo vuole spezzare la catena di inferiorità immeritate? E non rimbalzerebbe di contro la conferma del postulato mussoliniano secondo cui le democrazie parlamentari sono un regime di lusso che si possono concedere soltanto gli Stati satolli? Se poi andiamo a leggere nella storia i metodi con cui quegli Stati si sono saziati, osserviamo che mai i principi oggi altamente proclamati di giustizia e umanità sono stati rispettati; ed anche gli Stati Uniti non contano pagine molto brillanti in proposito, a cominciare dalla soppressione violenta degli indigeni pellirosse e dal mercato durato per secoli degli schiavi negri. Il sig. Roosevelt mira anch'egli all'imparzialità rilevando l'opportunità di ovviare con mezzi pacifici a tanti squilibri economici; ma cosa ha fatto l'America durante diciotto anni di pace per rimediare alle riconosciute ingiustizie? Ha chiuso ermeticamente le porte all'emigrazione ed ha per prima elevate alla maggiore altezza le barriere doganali.

Purtroppo siamo abituati a constatare che le polemiche non spostano i pregiudizi che servono a coprire delle proprie posizioni di interesse e di prestigio; il popolo italiano, che è un blocco granitico col suo Duce e col suo Regime, è profondamente convinto che come gli istituti e l'ordine fascista sono l'espressione della sua volontà e delle sue necessità, così anche la politica dell'Italia non è stata mai rivolta a minacciare la pace d'Europa e del mondo. Non è colpa nostra se l'azione italiana per dare sicurezza ai possedimenti dell'Africa Orientale è stata deformata al punto di convergere contro di essa le misure più ingiuste ed ignominiose, suscitando quelle incognite tremende che preoccupano a ragione il Presidente della grande Confederazione americana.

La pace è il pensiero predominante del messaggio; stia certo il sig. Roosevelt che egli non è il solo a sentire quest'ansia verso la pace; gli animi dell'Italia fascista e, a suo parere, autocratica non sono meno degli animi di alcun altro Stato esacerbati dalle prospettive di catastrofi fatali; ma non basta predicare la pace, occorre agire a favore della pace. Se l'Esecutivo degli Stati Uniti prenderà dei provvedimenti su cui gli sconsigliati sanzionisti speculeranno per tentare di stringere l'assedio di fame contro 45 milioni di italiani, la *Casa Bianca* non avrà davvero servito la causa della pace, anzi si sarà assunta la gravissima responsabilità di aver data la spinta sulla china del precipizio. Non siamo noi italiani che insistiamo su questo punto; sono autorevolissimi uomini di Stato d'altri paesi, di Francia e d'Inghilterra in primo piano, che da più di un mese vanno ripetendo che un inasprimento delle sanzioni culminante nell'*embargo* del petrolio porterebbe seco dei rischi incalcolabili; ora è universalmente noto che una decisione ginevrina sul petrolio sarebbe inoperante senza il concorso attivo degli Stati Uniti: ebbene, Washington è disposta ad un simile gesto che segnerebbe la sottomissione della politica americana alla deprecata Società delle Nazioni, che violerebbe di fatto la direttiva della neutralità in quanto i rifornimenti all'Etiopia resterebbero liberi da parte dei sanzionisti, che, *last but no least*, acuirebbe la situazione verso una tensione non certamente favorevole ai fini di pace e di tranquillità che sono nel cuore di Roosevelt?

Le parole del messaggio lasciano aperte delle soluzioni conformi ad un minimo di equità e di diritto; noi ci auguriamo che il Congresso, a cui spettano le decisioni supreme, senta la responsabilità del problema; forse nelle stesse intenzioni del Presidente vi è il desiderio di non aggravare gli avvenimenti e di esercitare un'influenza moderatrice nei dibattiti e nelle conclusioni. Non ragioni di demagogia interna, non influenze oscure debbono prevalere quando sono in giuoco le sorti della pace. E chissà che la moderazione e l'equità dell'atteggiamento americano non siano più o meno segretamente auspicate da una più diffusa coscienza di popoli e di governanti che si accorgono dell'assurdità del processo mosso all'Italia?

Noi siamo al nostro posto, calmi e inflessibili; quanto avviene di là dall'Atlantico conferma l'inesorabilità degli obbiettivi da raggiungere: un popolo, per essere veramente libero, deve mirare alla sua indipendenza economica! La lezione è troppo preziosa perché non ne traiamo tutto l'impulso per ottenere dalle nostre risorse e dalla nostra disciplina il massimo di capacità e di efficienza.

Alfredo Signoretti.

Il Duce riceve gli Ambasciatori d'Italia a Bruxelles e a Parigi

Roma, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto S. E. Vannutelli-Rey, Ambasciatore d'Italia a Bruxelles.

Il Duce ha poi ricevuto l'Ambasciatore d'Italia a Parigi S. E. Cerruti, il quale nell'occasione gli ha anche consegnato un astuccio contenente anelli, monete e oggetti vari d'oro, raccolti dal Comitato francese dei doni antisanzionisti, promosso da Maxime Real del Sarte e Binet-Walmer e posto sotto il patronato di S. A. R. la Duchessa Vendôme. L'offerta ha sovratutto valore simbolico, perchè la parte più ingente dei doni viene inoltrata in Italia direttamente all'indirizzo della Croce Rossa Italiana.

Londra e Parigi segnano il passo

in attesa delle decisioni del Congresso americano

Tempo d'aspetto

Parigi, 6 notte.

La stampa francese ha emesso il proprio verdetto definitivo sul testo di «Neutrality Act» dei senatori Pittmann e Reynolds, concludendo, conformemente a quanto avvertimmo a suo tempo, che l'art. 5 del progetto in questione lascia agli Stati Uniti la possibilità di discriminare fra i belligeranti di un'eventuale guerra europea, e che di conseguenza Francia e Inghilterra non hanno ragione di allarmarsi per il proprio avvenire.

«Roosevelt — scrive l'*Information* parafrasando quasi le parole de *La Stampa* — non poteva prendere direttamente nei riguardi dell'Italia misure che avrebbero costituito un atto inamichevole: il *bill* proposto al Senato riveste dunque il carattere di una legge applicabile a tutti i belligeranti. La legge ha un carattere definitivo, ma contemporaneamente essa riserva la libertà del Congresso d'accordo col Presidente. Per tal modo la Francia, alcuni esponenti autorevoli della quale hanno avuto in proposito con Roosevelt conversazioni esaurienti, ha ragione di confidare che non troverà la grande nazione americana indifferente agli attentati che venissero perpetrati contro il suo territorio».

Acqua sul fuoco sanzionista

Eliminate le preoccupazioni per l'avvenire, rimane sul tappeto il problema dell'embargo sul petrolio a destinazione dell'Italia. Su questo punto finchè il Congresso non si sarà pronunciato con un voto, impossibile fare pronostici circa le decisioni di Ginevra. Quello che sembra risultare comunque è che a misura che Washington si avvicina al grave passo, a Parigi, e forse anche a Londra, la fretta diminuisce. Il «Temps», occupandosi dell'argomento, osserva che se il governo degli Stati Uniti deciderà di mantenere le forniture di combustibile all'Italia nei limiti normali, ciò potrà permettere ai contrabbandieri di mettere in opera ogni sorta di inganni per frustrare il controllo dei servizi doganali, e che in tal caso non si vede quali risultati pratici sia lecito attendere dalla nuova restrizione. L'organo ufficioso ne deduce che prima di adottare una linea di condotta positiva, vale a dire prima di fissare una data per l'entrata in vigore dell'embargo sul petrolio, deciso in linea di principio l'anno scorso, Ginevra farà bene ad attendere di aver veduto in qual modo l'amministrazione americana sa far rispettare i testi di legge sui quali il Congresso viene attualmente consultato. Il «Temps» vuol dire qui probabilmente che senza la sicurezza che l'Italia non potrà più rifornirsi a volontà presso le raffinerie americane, nè la Russia nè la Romania acconsentiranno ad applicare l'embargo da parte loro.

Ma il «Temps» non pensa soltanto a questo, e, nell'ipotesi che Mosca e Bucarest siano di un altro parere si affretta ad aggiungere che fra tre mesi la stagione delle pioggie in Abissinia sarà ricominciata ed il consumo del carburante cadrà a cifre insignificanti di guisa che, dato pure che l'«embargo» venisse applicato, l'Italia non ne risentirebbe nessun danno immediato. In tali condizioni mette proprio conto correre le alee che il provvedimento comporta? L'opinione dell'organo del Quai d'Orsay, a quanto è dato intendere dal tenore generale del suo commento, è che il meglio per la Lega delle Nazioni sia di stare a vedere cosa succede senza prendere altra iniziativa nè in senso conciliativo nè in senso coercitivo.

La sorte delle armi

E' questo un tasto toccato sotto sotto anche da altri giornali. Aspettare. Lasciare che la situazione maturi da sè. Le sfere francesi hanno l'aria di dirci che l'urgenza di un intervento leghista, massima al tempo della prima e della seconda avanzata italiana, quando cioè si temeva di vedere da una settimana all'altra le nostre truppe entrare a Dessiè e ad Harrar, diventa più che dubbia oggi che l'Esercito, assorbito dai suoi compiti di assestamento locale e nel campo tattico costretto qua e là alla difensiva, ha dovuto adattarsi ad una sosta di durata ancora imprevedibile.

Fare una nuova proposta di pace, tanto che l'Italia è in attesa di una ripresa energica della avanzata rischierebbe di riuscire inutile. La proposta Laval-Hoare fece fiasco, secondo il *Temps*, soprattutto perchè non era matura. Conviene dunque, pensano i francesi, rimandare i tentativi di conciliazione a più tardi. Le sorti della guerra, in un senso o nell'altro, decideranno. Nel frattempo non mancano in Europa questioni degne di attirare l'attenzione della diplomazia. In mancanza d'altro la Francia ha forse da occuparsi del consolidamento sempre più grande dei propri vincoli di amicizia con l'Inghilterra? L'allusione dell'organo ufficioso all'intesa franco-britannica, indica senza tema di equivoci che il problema della reciprocità dell'assistenza militare cui alludevamo giorni or sono è sempre all'ordine del giorno e che fino a quando non si riterrà sicura dell'appoggio automatico inglese sul Reno la Francia intende continuare a segnare il passo.

C. P.

Eden vuol procedere coi piedi di piombo

Londra, 6 notte.

E' dato di apprendere stasera negli ambienti bene informati che il Foreign Office intende sconfessare l'autenticità delle argomentazioni odierne del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, da noi già riferitevi, le quali si concludevano con la previsione che il Governo britannico favorirà il mantenimento dello *statu quo* sanzionista giacchè il messaggio di Roosevelt avrebbe definitivamente reso inattuabile l'*embargo* sul petrolio. Più corrispondenti al vero atteggiamento del Governo di Londra sarebbero invece, secondo i citati ambienti, le informazioni del collaboratore diplomatico della *Morning Post* il quale stamane rilevava che la neutralità americana, in conseguenza della quale le esportazioni di petrolio in Italia verranno ridotte al quantitativi dei tempi normali, in pratica è un incoraggiamento alla Lega a intraprendere un successivo passo sul cammino delle sanzioni.

Londra, ad ogni modo, non ha deciso ancora assolutamente nulla e nessuna decisione sarà presa dal Governo prima che si siano rivelate le opinioni degli altri Stati leghisti, prima che si abbia una idea approssimativa della quantità di petrolio già accumulata nei serbatoi italiani e si sia ancora una volta tastato il polso della opinione pubblica britannica per il timore che essa, come ha già fatto recentemente, non distrugga di nuovo l'operato del Governo. Ciò sembra spiegare la riluttanza dei dirigenti del Foreign Office a fare dichiarazioni nei riguardi della futura politica inglese a Ginevra e le ripetute affermazioni che l'Inghilterra rinunzierà a prendere iniziative ma tutt'al più avallerà quelle delle altre Potenze leghiste; e, infine, l'intenzione che viene attribuita oggi a Eden di non partire per Ginevra, in occasione della prossima riunione del Consiglio, se non dopo aver discusso con i suoi colleghi, fin nei più minuti particolari, l'atteggiamento che dovrà essere da lui assunto nelle varie eventualità. Eden, in altre parole, non vuole da un lato che l'atteggiamento inglese a Ginevra sia interpretato all'estero come emanante da lui personalmente, e dall'altro tende a lasciare alla Lega l'intera responsabilità delle decisioni che saranno prese e delle conseguenze alle quali esse potrebbero condurre prima della data di convocazione del Consiglio ginevrino.

Si avranno perciò a Londra forse parecchie riunioni di gabinetto ed è probabile che la situazione sia dettagliatamente discussa pure dai rappresentanti dei dicasteri della difesa ai quali spetterà di esaminare le prospettive future per il caso di uno di quei «gesti disperati» che a Londra si sostiene possa essere compiuto dall'Italia come risposta alle sanzioni petrolifere. I capi militari dovranno inoltre esaminare quale sia il valore esatto della promessa francese di appoggio nel Mediterraneo alla flotta britannica, promessa che, secondo certuni giornali di Londra, è stata data da Parigi nella forma più esplicita e rassicurante, mentre secondo certi altri non costituisca se non un impegno vago, suscettibile di sottilizzazioni giuridiche.

Per tornare al messaggio di Roosevelt, a parte il suo valore pratico nei confronti del conflitto italo-abissino, la stampa londinese lo commenta dettagliatamente nei suoi termini generali, giudicandolo un documento con cui si inizia una nuova èra per la politica estera americana. E' una soddisfazione per gli inglesi poter scorgere nella neutralità assoluta degli Stati Uniti una implicita rinuncia a quel principio della libertà dei mari, il quale, si rileva, avrebbe forse condotto alla guerra l'America contro gli alleati se allora a Washington non ci fosse stato ministro degli Esteri il signor Lansing; ma al contempo si lasciano trapelare qui preoccupazioni per le conseguenze imprevedibili della futura astensione degli Stati Uniti da qualsiasi controversia europea.

Il Primo Ministro Baldwin ha fatto ritorno oggi a Londra ed ha ripreso la sua attività. Si ritiene che al più tardi la prossima settimana sarà convocato un Consiglio di Gabinetto. Eden, in un messaggio di Capodanno inviato al suo collegio e pubblicato oggi, dichiara che il futuro si annunzia soddisfacente in tutti i campi, tranne in quello internazionale.

«Ciò non ostante — egli dice — non dobbiamo disperare. Se persisteremo con lo stesso coraggio e la stessa tenacia dimostrata nel '35, anche il nuovo anno sarà felice come il passato».

Commentando stasera le manovre navali francesi che saranno compiute lungo le coste del Marocco, il collaboratore navale del *Daily Telegraph* dice che esse «costituiranno il contributo francese alle misure precauzionali prese in rapporto con la situazione politica del «Mediterraneo»».

R. P.

Cinquanta giorni

Dal 18 novembre, giorno in cui il tribunale ginevrino, dopo un giudizio di una sommarietà e di una iniquità senza precedenti, decretò l'applicazione delle sanzioni economiche all'Italia, sono trascorsi a tutt'oggi oltre 7 settimane durante le quali 52 Stati, con fredda tenacia, hanno gareggiato di zelo nell'affamare un popolo di 44 milioni di abitanti, ricco di storia e di civiltà. Durante questi cinquanta giorni, nessun segno è stato possibile cogliere che autorizzasse i nostri nemici a ritenere vicini gli obbiettivi a cui miravano.

La volontà del popolo italiano è più che mai salda e incrollabile intorno al Regime. La vita del Paese ha seguitato a svolgersi secondo il suo ritmo normale. Ricorrenze civili e patriottiche sono state celebrate in una atmosfera di ardente entusiasmo. Si sono realizzate nuove opere pubbliche, si sono risolti antichi problemi, si è dato l'avvio a nuove conquiste. Tutto ciò, mentre in Africa si proseguiva l'azione militare secondo i piani prestabiliti. La speranza di fiaccare politicamente il popolo italiano, è dunque andata delusa. Ma non basta: anche tutti i calcoli economici degli affamatori, si sono rivelati pietosamente errati. La economia di tutto il mondo è piena di lacrime e di lutti e non trova in se stessa risorse sufficienti per riparare il danno conseguente all'errore di avere tagliato i rapporti con un mercato di 44 milioni di consumatori; in Italia non una sola voce di rimpianto si è levata, ed il popolo dei produttori, inquadrato nel Regime corporativo, ha saputo mirabilmente fronteggiare la nuova situazione, affrontata con freddo coraggio e decisa energia. Gli osservatori obbiettivi che vengono da noi accolti come l'Italia sa accogliere gli ospiti, possono anzi constatare, accanto al fervido ritmo di operosità che caratterizza tutto il Paese, anche questo fatto sorprendente: che il tenore di vita del popolo italiano è rimasto sostanzialmente immutato.

Cinquantesimo giorno di sanzioni, per l'Italia; cinquantesimo giorno di delusioni, per i nostri nemici. Potranno mutare le cifre di questa equazione, ma l'equazione conserverà in pieno il suo non algebrico ma politico ed economico valore.

Vittoriose azioni offensive sul fronte somalo

Amino occupata dai dubat — Il campo abissino di Areri espugnato e distrutto — Il nemico sconfitto che tentava di catturare una nostra autoblindata attaccato e messo nuovamente in fuga con gravi perdite — Cinque morti nostri e 150 etiopici — Piccoli scontri di pattuglie sul fronte eritreo

Il Comunicato N. 89

Roma, 6 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 89:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Nuclei avversari sono stati respinti in piccoli scontri di pattuglie nel Tembien e presso la confluenza del Gabat col Ghevà. Da parte nostra due nazionali e due ascari morti; un ufficiale, un soldato nazionale e due ascari feriti.

«Sul fronte somalo nostri reparti di dubat hanno occupato negli scorsi giorni Amino sul Ganale Doria, nella regione di Malca Coto.

«Avuta notizia di concentramenti abissini in località Areri, sulla destra del Ganale Doria, il giorno 1 e 2 i nostri dubat, appoggiati da autoblinde, hanno raggiunto Areri e hanno attaccato il campo abissino, espugnandolo dopo un accanito combattimento e distruggendolo. L'avversario ha lasciato sul terreno oltre 150 tra morti e feriti. Da parte nostra un soldato nazionale, tre dubat e un ascari morti e quindici dubat feriti.

«L'aviazione è stata attivissima su tutto il fronte».

IL MARESCIALLO BADOGLIO al campo d'aviazione di Macallè

Dubat e autoblindate all'assalto lungo il Ganale Doria

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Lugh Ferrandi, 6 notte.

Nelle giornate del 1.o e del 2 gennaio, le nostre truppe del sottosettore di Dolo, allo scopo di valutare la portata numerica delle truppe abissine di ras Desta Damtù, trinceratesi nella zona di Areri, a sessanta chilometri da Dolo, effettuavano due ricognizioni offensive ottenendo pienamente il risultato prefissosi.

La zona in cui si sono svolte le azioni predette è situata sulla riva destra del Ganale Doria, in terreno fortemente coperto da boscaglia, scelto appositamente dal nemico per sfuggire alla vista dei nostri apparecchi aerei. Il giorno 1.o gennaio, un piccolo gruppo di nostri dubat si portava con rapida marcia su Areri ed attaccava il campo abissino dove vi produceva un grande scompiglio seguito da una violenta reazione di fuoco. Inflitti quindici morti al nemico, i nostri dubat rientravano a Dolo. Un solo dubat era rimasto ferito nella brillante azione.

Il 2 gennaio una seconda ricognizione in forze veniva ordinata dal nostro Comando e nelle prime ore del mattino un nostro reparto di dubat, appoggiato da alcune autoblindate, prendeva contatto con il nemico. Superate di slancio la prima e la seconda linea abissine, i nostri dubat infliggevano dure perdite all'avversario, mentre le autoblindate assalivano una terza linea di trinceramenti, dove gli abissini si erano asserragliati. Il combattimento impegnava ben presto tutte le ingenti forze abissine della zona, dando ai nostri la sensazione precisa della potenza del nemico che si difendeva con grande accanimento. Tuttavia, di fronte ai nostri decisi ed irruenti assalti, esso si disperdeva nelle boscaglie, perdendo il contatto con i dubat che, esaurito il loro compito, iniziavano la marcia di ritorno.

Mentre questo si effettuava, una nostra autoblindata, rimasta colpita ai pneumatici ed immobilizzata nel terreno molle, veniva assalita da urlanti forze abissine che ne tentavano la cattura. Con precise e micidiali raffiche di mitragliatrice, l'autoblindata teneva a distanza il nemico, mentre i dubat riprendevano l'azione assalendo gli abissini. Attorno alla macchina il combattimento si riaccendeva con estrema violenza e terminava con la precipitosa fuga del nemico che veniva inseguito per un lungo tratto. In seguito, la riparazione della autoblindata veniva compiuta e la nostra macchina poteva riprendere la marcia insieme agli altri reparti che raggiungevano indisturbati Dolo.

Mentre il combattimento durava, un battaglione di ascari, che si trovava in ricognizione nel territorio situato tra lo Uebi Gestro ed il Ganale Doria, con brillante iniziativa, udita la fucileria, guadava il Ganale Doria, prendendo posizione sulla riva destra del fiume ed affrettando così la precipitosa fuga del nemico.

Le perdite abissine possono valutarsi in 150 morti oltre ad un numero rilevante di feriti.

Sandro Sandri

CAMBI DI GUARDIA LUNGO UNA LINEA FORTIFICATA TENUTA DAI DUBAT

Gonfiatura e sgonfiatura dell'incidente di Dolo

Roma, 6 notte.

L'incidente capitato all'ambulanza della Croce Rossa svedese a nord-ovest di Dolo ha dato origine ad una ignobile gazzarra contro l'Italia. Le notizie esagerate e contradditorie diffuse al riguardo rivelano la montatura dell'incidente fatta da gente in malafede. Infatti: in un primo momento è stato dichiarato come completamente distrutta la formazione sanitaria. Subito dopo le stesse autorità etiopiche hanno dovuto confessare che i danni subiti dall'ambulanza non erano tanto gravi quanto precedentemente annunciati e che i feriti erano due soltanto: il direttore ed un assistente (entrambi svedesi).

Più tardi è stato detto che nell'ambulanza si trovava ricoverato personale etiopico e che fra questo si erano avuti 30 morti e 50 feriti. Alcuni hanno affermato che l'ambulanza si trovava a dieci chilometri dagli accampamenti etiopici; altri hanno confessato che la stessa trovavasi in mezzo agli accampamenti delle truppe di ras Destà.

La *Reuter* da Addis Abeba informa che l'ambulanza, subito dopo il bombardamento, riprese a funzionare (non era dunque stata distrutta). Il rappresentante dell'*Havas* a Addis Abeba, ha protestato per non essere stato ammesso, come quello della *Reuter*, a constatare i danni subiti dalla formazione sanitaria svedese. Questo fatto conferma l'intenzione degli etiopici di non permettere ad estranei di avvicinarsi al luogo dell'incidente prima che tutto fosse stato predisposto in modo da far credere alla fondatezza delle accuse mosse all'Italia.

Gli accampamenti prossimi all'ambulanza potevano infatti essere subito spostati; i feriti etiopici essere condotti presso l'ambulanza stessa da altra località: i fori delle tende della formazione sanitaria, potevano essere prodotti con il tiro di mitragliatrici etiopiche.

Qualunque sarà quindi l'esito della inchiesta compiuta dalle locali autorità etiopiche, inglesi e svedesi, noi avremo il diritto di dubitare di esso, data l'evidenza delle contraddizioni delle prime notizie diffuse sull'incidente.

Molto importante rimane la protesta dell'*Havas* per essere stata esclusa da qualsiasi controllo immediato. Resta inoltre accertato che soltanto due dei tredici svedesi addetti alla formazione sanitaria, sono stati feriti: di essi uno è morto ieri in seguito alle ferite riportate; l'altro migliora.

I Caduti nell'anno 1935

Dal 1.o gennaio al 31 dicembre dello scorso anno sono caduti nelle nostre due colonie dell'A. O. 550 ufficiali e soldati e 250 operai. Perdite dolorose di una campagna coloniale, ma relativamente modeste se si tien conto che il corpo di spedizione fra militari e civili ammonta ad alcune centinaia di migliaia di uomini.

Per organizzare ed assistere queste grandi unità, dislocate ad alcune migliaia di chilometri dalla patria, in paesi semi-selvaggi con un clima duro e dove si ignorano le regole più elementari dell'igiene, lo Stato ha compiuto uno straordinario sforzo. Le cifre odierne indicano i risultati raggiunti.

Nello scorso anno gli operai trasferiti dall'Italia ammontarono a sessantamila e se in proporzione al numero le perdite tra i lavoratori sono state più importanti che tra i militari, ciò è dovuto al fatto che nei primi nove mesi la guerra è stata condotta dagli operai.

La nostra guerra è incominciata in gennaio del 1935, con la creazione su un terreno aspro dei porti delle strade dei ponti delle ferrovie dei pozzi, dal mare alla nostra vecchia linea di confine. In ottobre, appena i soldati hanno valicato la frontiera, l'esercito operaio ha seguito passo passo il cammino dei legionari ed ha continuato l'opera iniziata al di là della linea italiana.

A causa di un trascurabile episodio di guerra che nessuna forza umana può evitare, due medici svedesi sono stati feriti dallo scoppio di una bomba lanciata da un nostro aeroplano. Da Stoccolma a Londra si inveisce contro i metodi «barbari» degli italiani e si esalta l'opera degli europei che sono accorsi in Abissinia in aiuto del negus.

Non vogliamo diminuire l'opera dei medici in campo nemico, ma costoro ed i loro amici bianchi, che assistono senza una protesta all'azione dei soldati abissini che decapitano i prigionieri e portano in trionfo le teste tagliate proprio ad Harrar grande centro internazionale della Croce Rossa, dimenticano l'opera colossale che il corpo sanitario italiano ha svolto e svolge nelle terre occupate in favore delle popolazioni indigene.

A parte i medici e gli infermieri, i numerosi europei accorsi ad Addis Abeba e sparsi per il cosidetto Impero etiopico in qualità di istruttori, spie, trafficanti, essi non hanno che uno scopo: impedire con ogni mezzo alla civiltà di avanzare. Ma gli italiani compiranno la loro missione malgrado tutti gli ostacoli frapposti loro in Europa ed in Africa dai bianchi e dai neri.

Invio su larga scala di truppe inglesi in Egitto

Londra, 6 notte.

Solo oggi la stampa londinese rivela al pubblico che il governo negli ultimi tempi ha ordinato la trasformazione in navi trasporto da usarsi per gli invii di truppe in Egitto di alcuni grossi transatlantici. Si sapeva che parecchi di questi ultimi erano stati ritirati dal servizio regolare ma si riteneva che ciò fosse determinato dalla diminuzione del traffico.

Ora si apprende che tre grosse unità sono state trasformate in navi trasporto e che due di esse, il *California* della Anchor Line di 17 mila tonnellate e il *Vandyck* di 13 mila tonnellate, sono partiti alla volta dell'Egitto la settimana scorsa, mentre lo *Scythia* della Cunard-White Star Line di 20 mila tonnellate salperà da Southampton domani l'altro. A bordo dei due primi si sono imbarcati reparti di carri armati e di artiglieria pesante. E' impossibile dire quante truppe siano già partite con questi mezzi per l'Egitto ma non si va lontani dal vero calcolandole a parecchie migliaia di uomini.

Secondo il *Daily Herald* il ministro della Guerra ha già fatto esaminare dai propri esperti altre navi della Cunard e cioè il *Laurentic*, il *Laconia* e il *Samaria* nell'intento di adibirli allo stesso uso nel futuro. Sullo *Scythia*, che dovrà essere pronto entro 48 ore, squadre di operai lavorano giorno e notte a rimuovere ornamenti superflui e [illegible]

LA BEFANA FASCISTA
Letizia di bimbi in tutta Italia

La Principessa Maria, il Segretario del Partito e la contessa Ciano distribuiscono i doni a Roma

Roma, 6 notte.

Questa Befana fascista, distribuita in tutta Italia proprio nel cinquantesimo giorno dell'assedio economico, rimarrà memorabile poichè essa ha rivelato ancora una volta la sanità di un popolo che al di là delle frontiere si vorrebbe invece vedere umiliato, ed ha fatto sentire alle masse come il Regime pensi sempre con la provvidenza dei suoi organi, al popolo più umile che, attraverso la gioia dei suoi bimbi, ha vissuto oggi una giornata in perfetta letizia.

Incominciamo dalle cifre: la Federazione provinciale Fascista dell'Urbe, attraverso i suoi 31 Gruppi Rionali che hanno organizzato la manifestazione in una gara fervida di amore, ha distribuito ad oltre centomila bimbi altrettanti pacchi, in ciascuno dei quali era contenuto un vestitino completo, altri indumenti, un giocattolo, dei dolci, oltre ad un ritratto del Duce e a bandierine tricolori. Non sono stati dimenticati i bimbi ammalati negli ospedali e nelle case che hanno avuto i loro doni da parte delle Giovani Fasciste di ogni Rione.

Il Dopolavoro dell'Urbe, nei suoi 65 Gruppi ha distribuito oltre quarantamila pacchi di cui seimila sono stati consegnati ai figli dei ferrovieri di Roma, di Civitavecchia, di Nettuno, Segni, Velletri, Tivoli, Zagarolo, mentre [illegible]

[illegible] ciaria del Fascio femminile, dalla signora Bottai e dal generale Raffaldi. A ciascun bimbo che sfilava per la sala adibita alla distribuzione, la contessa Ciano consegnava un pacco e i giocattoli, mentre la folla adunata nei locali del Fascio ed all'esterno, acclamava al Duce.

Al Gruppo Giovanni Berta è intervenuto il Segretario del Partito, che ha distribuito 2000 pacchi ai bimbi del popolare quartiere e pacchi speciali ai figli dei soldati in A. O. In un clima egualmente fervido e fra acclamazioni al Duce, si sono svolte le altre distribuzioni in tutti gli altri Gruppi la cui sede e i locali prescelti per la manifestazione erano pavesati di bandiere e gremiti di popolo ed in molti dei quali si è recato il Segretario Federale.

Egualmente festose sono riuscite le distribuzioni nei Dopolavoro.

Secondo la gentile usanza, anche quest'anno il R.A.C.I. si è reso promotore della Befana agli agenti di pubblica sicurezza addetti al traffico stradale. Centocinquanta pacchi sono stati così offerti ai metropolitani di servizio nei punti più centrali della città. L'esempio è stato ben presto seguito dalla maggior parte degli automobilisti dell'Urbe che hanno iniziato la donazione ai metropolitani di pacchi di sigarette, fiaschi di vino, panettoni, generi commestibili, ecc. La folla stazionava ai crocicchi più importanti, specie nel centro, per ammirare questa gara gentile di offerte plaudendo alle più vistose, come quella del Governatorato consistente in una grande cesta ornata di nastri tricolori.

Verso le 11.45 il Segretario del Partito, passando in automobile per il Largo Chigi ha lasciato al metropolitano di servizio una scatola, mentre i cittadini salutavano con viva simpatia il gesto dell'on. Starace.

Oro all'Italia
L'offerta della Regina Giovanna di Bulgaria

Roma, 6 notte.

S. M. la Regina Giovanna di Bulgaria ha fatto pervenire per il tramite della R. Legazione a Sofia, grammi 445 d'oro e grammi 9,383 di argento in lingotti quale suo contributo, accompagnandolo con una lettera nella quale è detto che si tratta di cari ricordi offertile dai suoi antichi concittadini che S. M. offre alla Patria di origine.

...del doni si è svolta in una gioiosa atmosfera, fra vibranti manifestazioni di riconoscenza e di devozione al Duce da parte dei bimbi beneficati e delle loro famiglie.

Manifestazione a Bar Le Duc di amicizia franco-italiana
Cordiali frasi del generale Pétain

Parigi, 6 notte.

Il Comitato del ricordo francese aveva organizzato ieri a Bar-le-Duc, una manifestazione d'amicizia franco-italiana che si è svolta sotto la presidenza onoraria del Prefetto della Mosa e sotto la presidenza effettiva del generale Pétain ex-comandante di Corpo di Armata, alla presenza di varie personalità francesi e italiane e di numerosi ex-combattenti. Fra i presenti si notavano il R. Console d'Italia a Nancy marchese Patrizi, il generale De France rappresentante il Comitato centrale del ricordo francese, il gen. Lebleu rappresentante il Governatore militare di Metz, il sig. Furiani Presidente degli ex-combattenti d'Italia nell'Est della Francia e nel Lussemburgo, monsignor Ginisty vescovo di Verdun; i generali Baudelaire e Bonnejoy, il sig. Toletti presidente degli ex-combattenti italiani a Bar-le-Duc, il senatore della Mosa Courot, il sindaco di Bar-le-Duc Demeusy, ecc.

Dopo una visita al monumento ai Caduti nel 1870 e nella grande guerra, è stato celebrato nella chiesa di Nostra Signora un servizio funebre. Ha poi avuto luogo un banchetto alla fine del quale sono stati pronunciati vari discorsi dal sindaco di Bar-le-Duc, dal canonico Poliman, dal Console d'Italia e dal generale Pétain.

Il canonico Poliman ha fra l'altro detto: «Unendo l'Esercito italiano e l'Esercito francese, bisogna che in avvenire, come nel passato, questa fraternità rimanga poichè si tratta della pace del mondo».

Il R. Console d'Italia da parte sua ha proclamato che la fede che univa nelle trincee i soldati francesi del Monte Tomba e i soldati italiani di Bligny, rimarrà sempre. Un passato comune di gloria aiuterà i due Paesi a salvaguardare la pace.

Da parte sua il generale Pétain ha aggiunto che il cuore della Francia, checchè accada, continuerà a battere vicino a quello della sua sorella latina: l'Italia.

Il «Città di Cartum» caduto per mancanza di benzina

Londra, 6 notte.

L'inchiesta sul disastro del trimotore *Città di Cartum* è terminata e i rottami dell'apparecchio affondato a qualche miglio da Alessandria sono stati ripescati. Si annunzia ufficialmente che dall'esame dell'apparecchio e dall'interrogatorio a cui è stato sottoposto il pilota Wilson, l'unico superstite, è risultato che la catastrofe è stata causata dalla mancanza di benzina, la quale spiega il simultaneo arresto di tutti e tre i motori. L'apparecchio aveva dovuto lottare contro un vento fortissimo il quale aveva ritardato notevolmente la sua marcia. Per quale ragione l'idrovolante, dopo l'arresto dei motori, sia precipitato in acqua anzichè raggiungere, come avrebbe potuto, l'idroscalo di Alessandria che si trovava quasi a portata di mano, non viene rivelato dal rapporto della commissione d'inchiesta.

A Londra si dichiara che, per evitare il ripetersi di simili sciagure, la Compagnia aeronautica imperiale installerà in pieno Mediterraneo fra Mirabella e Alessandria d'Egitto una nave la quale avrà il compito di informare i piloti dei velivoli di passaggio sulle condizioni meteorologiche ed eventualmente rifornirli di carburante.

I Principi di Piemonte alla Casa del Fascio di Napoli

Napoli, 6 notte.

Stamane alla Casa del Fascio con l'augusto intervento dei Principi di Piemonte, alla presenza di autorità, gerarchie e organizzazioni, ha avuto luogo la celebrazione della Befana fascista. Dopo la benedizione dei doni, impartita da un cappellano della Milizia, i Principi, coadiuvati da dame e dai dirigenti della Federazione, hanno proceduto personalmente alla distribuzione di 600 pacchi contenenti indumenti e giocattoli ai bimbi del popolo, ai figliuoli di richiamati e di volontari in Africa Orientale, in una atmosfera di vibrante patriottismo, mentre una banda suonava gli inni patriottici.

I Principi e le autorità hanno sostato dinanzi al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, in religioso raccoglimento. All'uscita i Principi sono stati fatti segno a vibranti manifestazioni di devozione da parte della folla che gremiva le vie adiacenti. Nei circoli rionali e presso i fasci della provincia sono stati distribuiti circa 60 mila pacchi.

La Duchessa di Pistoia fra i bimbi di Bolzano

Bolzano, 6 notte.

La Duchessa di Pistoia ha presenziato stamane al Teatro Civico la distribuzione della Befana fascista. Erano presenti con una folla festante di Balilla e Piccole Italiane le rappresentanze e le autorità con a capo il Prefetto, il Federale e il comandante di Corpo d'Armata. La Principessa è stata al suo giungere accolta con calorose manifestazioni di omaggio e di affetto dalle masse giovanili. La dimostrazione si è ripetuta entusiastica quando la Duchessa ha lasciato il teatro. La distribuzione [illegible]

L'Immacolata d'Oltremare partita per l'A. O.

Napoli, 6 notte.

[illegible] che S. E. Balestrocchi e S. E. Russo. Prima che il simulacro venisse issato a bordo, il Cardinale dall'alto della passerella ha impartito al popolo la pastorale benedizione ed ha pronunciato un nobile discorso.

Alla partenza della nave, avvenuta alle ore 20,15, hanno assistito i Principi di Piemonte.

Il rapporto di S. E. Starace alle gerarchie di Catanzaro

Roma, 6 notte.

[illegible]

Nuovi Consiglieri di Stato

Roma, 6 notte.

[illegible]

Un'intera famiglia cinese battezzata e cresimata a Parma

Parma, 6 notte.

In occasione della Epifania, stamani, nella cattedrale, il Vescovo ha battezzato e cresimato un'intera famiglia cinese di sette persone che da qualche tempo risiede a Parma.

Teatri - Cinema - Concerti

La riapertura del Regio
«Resurrezione» di F. Alfano

Della giovanile *Resurrezione* di Franco Alfano e della sua rinnovata fortuna in Italia e fuori ho scritto più volte in questo giornale e altrove, quando lo spazio assegnato a questa rubrica consentiva discussioni sufficientemente ampie attorno ai più notevoli fatti dell'arte e della cultura. D'ora in avanti bisognerà contare le linee della critica e della cronaca, e proporre più che svolgere gli argomenti importanti.

Sulle cagioni della rinnovata fortuna, a trentun anni dalla nascita, si può dire che *Resurrezione*, essendo uno schietto prodotto della mentalità italiana nei primi del '900, recò alcuni elementi disueti alle folle teatrali, e però non le riuscì facile di prender contatto con esse. Più tardi, nel diffuso desiderio d'una musicalità superante le minuzie, le artificiosità, i grotteschi modernistici, nella sete d'una vocalità italiana e non tributaria dell'estero nè internazionalizzata, nel progresso della cultura musicale, *Resurrezione* fu ascoltata come una parola nuova e pur non distaccata dal passato.

Concepita secondo il tipo melodrammatico del Massenet e dello Charpentier, del Puccini, del Catalani e di Giordano, realizzazione di un dramma borghese, tagliata nelle sceniche forme ottocentesche, in realtà essa non poteva lottare con «l'orecchiabile» melodizzare dei compositori citati, poichè la vena melodica, pur facile e scorrevole, e le altre caratteristiche personali del compositore le conferivano alcuni aspetti per definizione non popolareschi. Malgrado certa chiusura cadenzale delle arie vocali, non sempre è agevole staccare da questo spartito un pezzo e mandarlo a cercar fortuna nel salotto borghese. E neppure trovi la romanza su parole anodine, ripetibili quasi spensieratamente; spesso, invece della romanza di marca italo-francese, c'è un *Lied*, che per la ispirazione è connesso al momento drammatico, e che, nell'aderire alla mutevolezza del discorso, rifiuta d'essere avulso. Non orecchiabile, ma vocale, — e le due qualità non hanno alcun dovere estetico di coincidere, — *Resurrezione* presentava dunque qualcosa di non comune ai suoi tempi, in quanto alla melodica fattura. E presentava, pur senza affermazioni eccezionali, uno stile musicale che non somigliava a quello di alcun altro contemporaneo.

Resurrezione fu detta un'opera pucciniana. Una spropositata attribuzione. Già si potrebbe notare che se avesse portato, come altre opere d'imitatori, il marchio della maniera del popolare compositore, un certo immediato favore non le sarebbe mancato. Si può ripetere che la sensibilità musicale diffusa nell'opera è quella tanto comune in Francia e in Italia nel tempo fra il Grieg, il Massenet e il Puccini; ma il discorso ha un che di personale, nell'ampiezza italiana, specialmente.

Fu anche detta un'opera verista. In un certo senso erano tutti veristi, in quei decenni: i francesi sotto l'ascendente di Bizet, e gli italiani sotto l'influenza di *Carmen* e dei forti scrittori siciliani e napoletani. In *Resurrezione* non v'è crudezza, o non volgarità; o la crudezza non è fine a sè stessa. Qualche pagina subisce la scenografia, è viziata di realismo. Quelle, per esempio, nella scena della stazione, quando l'abbandonata Katiuscia attende l'arrivo dello spensierato seduttore. A parte tale quadro non del tutto necessario, sono notevoli la continuità drammatica, cara in una giovanile composizione, e la sicurezza del senso teatrale. Il verismo della prigione, nella quale s'accalca una piccola folla di gente ripugnante o pietosa, è del tutto assorbito dall'idealizzazione artistica. Una serie compatta di scene corali e solistiche, dalle violente e brutali alle patetiche, ha ricevuto la più efficace intonazione musicale. Tutte le antitesi passionali sono in luce. Con poche armonie, con pochi canti sono dipinte le tristi compagne di Katiuscia. Rapidi tocchi valgono a evocare l'ambiente, a caratterizzare qualche tipo. La musica è tutta una concitazione descrittiva. Spicca il personaggio di Katiuscia, nella vigoria dell'accento drammatico attraverso frasi riflettenti la mutevolezza degli stati d'animo. La musica la rappresenta nel suo tragico divenire psicologico, ora quasi incosciente ora scaltra, ora simulatrice ora ingenua, impetuosa nell'odio o terribile, o scettica, o rinnovata nel dolore e assurgente a nobilissima bontà. Accanto a lei Dimitri ne riflette la passione, ne è come un ardente riverbero. Son larghe pagine d'una calda vocalità spontanea, canti effusi ampiamente, declamazioni naturalissime in cui all'espressione verbale s'accompagna il più sobrio e pur eloquente elemento musicale: non romanze, se si vuole, e duetti, in cui vibra un'emozione sincera e comunicativa.

Se a questo atto, fortemente drammatico, s'aggiungono le appassionate scene del primo e del quarto, in cui han giuoco l'amore giovanile e il più triste sconforto, contrastando i canti frementi di sensuale piacere con quelli che echeggiano l'irreparabile destino e l'aspirazione alla morale resurrezione, si conclude positivamente intorno al vivace melodramma, che, senza simboli e concettosità, ha la sua reale consistenza nella artistica emotività. E ci si dà ragione, anche, di ciò che *Resurrezione* rappresentò e vale nel contemporaneo teatro italiano.

Quale evoluzione abbia poi condotto l'Alfano alla mirabile partitura della *Leggenda di Sakuntala*, alla sodezza e drammaticità della *Seconda sinfonia* è stato già detto. Fra qualche giorno il resoconto del *Cyrano de Bergerac* consentirà altre osservazioni sull'arte ormai matura di questo laborioso ed entusiasta musicista italiano, fra i più rappresentativi del momento presente.

In fine, qualche rigo di cronaca. Serata inaugurale, dunque pubblico in gran parte mondano, elegante, e anche attento e curioso dell'opera ai più ignota. Il successo fu caloroso. Alla fine di ciascun atto sette chiamate, delle quali quattro ai principali cantanti e al maestro Ghione e tre a Franco Alfano.

Il maestro Ghione aveva concertato l'orchestra con molto zelo e con spirito d'arte, sì che l'istrumentazione interessante, solida e chiara, minuziosa e complessa, morbida e colorita, risultò in tali suoi pregi. Fra i cantanti la signora Maria Carena, che per la prima volta impersonava Katiuscia, ottenne un personale successo per gli scatti vocali e per gli accenti e la scena drammatica nel terzo atto. Con lei furono apprezzati il tenore Bertelli, gagliarda voce, e il baritono Poli, che cantò con efficacia e commozione la parte di Simonson. Le altre parti furono egregiamente sostenute da Piera Prampolini Casali, Ebe Ticozzi, Liana Avogadro, Alberta Gaudenzi, da Dario Caselli, Giuseppe Brio, Augusto Romani, Giuseppe Bravura, Marco Verri. Il maestro Roberto Benaglia istruì opportunamente il coro. Alla scenografia concorsero il Cavallari e il Testi. Specialmente piacque il quarto quadro. Regista Livio Luzzatto.

a. d. c.

***

La seconda rappresentazione di *Resurrezione* di Franco Alfano diretta da Franco Ghione e con gli stessi interpreti, è stabilita per giovedì sera, alle ore 21 precise, ed assegnata al turno di abbonamento pari. La vendita dei biglietti, a prezzi normali, sarà iniziata stamane, martedì, alle ore 10, alla segreteria del teatro.

La dama bianca all'Alfieri per il sabato del Dopolavoro

Allo scopo di dare la possibilità alle categorie di lavoratori (operai e impiegati d'ordine) che non frequentano di solito il teatro a causa dell'alto costo dei biglietti, l'Opera Nazionale Dopolavoro ha organizzato nelle ore pomeridiane del sabato, uno spettacolo diurno di prosa con lavoro italiano, riservato esclusivamente agli iscritti all'O.N.D., limitatamente agli operai e impiegati d'ordine, a prezzi ridottissimi.

Il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza il primo sabato teatrale l'11 corrente, alle ore 16, al Teatro Alfieri, dove la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi rappresenterà la bella commedia di De Benedetti e Zorzi «La dama bianca».

I prezzi per la rappresentazione sono i seguenti: L. 5 per tutta la platea (poltrone-poltroncine) e palchi; L. 2 per la 1.a galleria; L. 1 per la 2.a galleria; tutto compreso, l'ingresso e la tassa erariale. I posti non sono numerati e non saranno in vendita al botteghino del teatro, essendo la rappresentazione riservata agli operai e impiegati d'ordine.

I biglietti sono in vendita da oggi presso il Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele, 73.

ALL'ALFIERI la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi presenta stasera, come già annunciato, la seconda novità della stagione: «Il momento difficile» di Dino Falconi e Oreste Biancoli. La commedia, in tre atti, viene recitata per la prima volta.

Concerto dell'organista Pardini

Notevole attrattiva, stasera al Conservatorio, dove l'organista M. Pardini darà concerto per la «Società dei concerti sinfonici». Il programma comprende la *Fantasia e fuga in sol minore* di Bach, il *Tema e variazioni* di M. E. Bossi e altri pezzi di G. B. Martini, Guilmant, Schimdthaur, Yon e dello stesso Pardini, che per la prima volta viene a Torino.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 13,00; 17; 20,05; 22,45: Giornale radio — 11,30: Orch. [illegible] — 13,20: Orch. [illegible] — 14-14,15: Cronache del turismo e Borsa [illegible] Trasm. dell'Asmara — 16,35: [illegible] 17,15: Trio Cicsi — 17,35: [illegible] — 19,10-19,20: [illegible] — 19,50: [illegible] Dopolavoro — 19-20,5: [illegible] — 20,5: Concerto [illegible] — 20,35: Dal Teatro Reale dell'Opera: «Il Diluvio [illegible]», tre atti di [illegible]. Negli intervalli: [illegible]; Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: «La casa innamorata», operetta in 3 atti di C. Lombardo, diretta dal maestro Cesare Gallino. Negli intervalli: Varo Varanini: «Guerra in Etiopia e in Marocco»; Not. letterarie; Dopo l'operetta: Giornale radio.

Palermo, ore 20,30: Concerto vario; 21,30: «Iolina», diretta [illegible] — **Vienna**, 20: Concerto [illegible] — **Amburgo**, 22,30: Musica popolare — **Berlino**, 21,10: Musica popolare e da ballo — **Bratislava**, 21: Concerto — **Colonia**, 20,10: [illegible] operetta in 3 atti — **Francoforte**, 20,20: «Il franco tiratore», opera in tre atti di Weber — **Lipsia**, 20,10: Serata brillante.

Sullo schermo: *Fiat voluntas Dei*, di A. Palermi — *Non più signore*, di E. Griffith

Fiat voluntas Dei, dalla commedia del Macrì, è «il solo dei miei film che m'abbia fatto ridere», dice lo stesso Musco. La trovatina pubblicitaria non è mal pensata. Senza dubbio è questa la migliore interpretazione di Angelo Musco per lo schermo. Gli altri suoi film erano semplicemente scampoli filmati del suo repertorio; qui, invece, quella recitazione tutta veemente, teatralissima, si ammorbidisce in chiaroscuri e in mezzi toni più propriamente cinematografici; e quella sua mimica straripante, sempre un tropp alcura, sovente si limita con una rara ritegno. Quale stupendo attore anche per l'obbiettivo e per il microfono, se avesse da interpretare soggetti con una loro consistenza, se fosse guidato da un regista che sapesse trarre partito dalle sue doti e in certi pericoli sapesse veder chiaro. Non comprendo come qui il Palermi non ci abbia dato sovente quei primi piani che il tramado narrativo del film avrebbe preteso; ma anche così, per lo più in campo lungo, la figuretta di questo Don Attanasio balza vivida d'una sua semplice sorridente umanità. La sceneggiatura è un po' corriva, trascura alcuni sviluppi che sarebbero stati opportuni; ma la piccola vicenda del prete campagnolo, irretito suo malgrado tra le quinte di ripicchi, gelosie, fidanzamenti, matrimoni, è quasi sempre piacevole, strappa allo spettatore parecchie risate. Accanto al Musco, Nerio Bernardi, Maria Denis, Sara Ferrati, Amalia Chellini e Vasco Creti.

Non più signore, per intenderci, è la commediola Metro Goldwyn. Sono commediole tratte di solito dai più recenti successi di Broadway, interpretate senza economia da alcuni fra i migliori attori della potente Casa editrice, sceneggiate da un ufficio-soggetti che non sempre le azzeccano. E' il caso di questo film. Tratto dall'omonima commedia del Thomas, interpretato dalla Crawford, dal Tone, dal Montgomery e dall'Oliver, diretto con scaltrezza dal Griffith, la sceneggiatura arruffata, banaluccia e pretensiosa diluisce situazioni forse saporite, annacqua battute forse felici, ingarbuglia una vicenda forse assai fluida. Aggiungete le voci aggiunte, che di regola, in questi casi, non aiutano certo la barca a giungere in porto — e qui si tratta d'una barchetta; e comprenderete allora quella sensazione di gelo che vi prende allo scorgere tutti quei truciolî d'amori e di divorzi che s'aggirano attorno alla gioiosa della Crawford, alla fatuità del Montgomery.

m. g.

350 mila lire smarrite in un "autobus" e ritrovate dietro il sedile

Roma, 6 notte.

Tale Federico Orati di 47 anni, nato a Cavedago in provincia di Trento e residente a Milano, a Roma da qualche settimana per ragioni di affari, aveva incassato sabato scorso 350 mila lire di cui 125 mila in contanti e il resto in due assegni pagabili a vista. L'Orati, dopo aver chiuso questa piccola fortuna in una busta azzurra, era salito in piazza Colonna su di un autobus. A piazza Cavour l'Orati scese e si recò in un caffè a far colazione. Quando mise la mano in tasca del pastrano per pagare il conto, si accorse che la busta non c'era più. Diede un grido e si precipitò al capolinea per cercare la vettura sulla quale aveva compiuto il tragitto. La vettura naturalmente era già partita da cinque minuti.

L'Orati, allora, con una presenza di spirito veramente notevole per un uomo che ha perduto 350 mila lire, si informò del percorso dell'autobus e salito su un tassì si precipitò all'inseguimento. L'intensità del traffico non permise al tassì di raggiungere l'autobus prima del capolinea di San Giovanni. L'Orati aveva ormai persa quasi ogni speranza di ritrovare la preziosa busta; si precipitò come un bolide nella vettura ferma e senza dire una parola si gettò sul sedile che aveva precedentemente occupato. Il miracolo avvenne: dietro al sedile una busta azzurra faceva capolino. Con mano tremante l'Orati l'afferrò e senza nemmeno controllarne il contenuto se la mise gelosamente nella tasca della giacca.

Evidentemente la busta, dopo essergli caduta dalla tasca del pastrano doveva essere scivolata tra il sedile e la spalliera. Questo spiega come non sia stata vista da nessuno.

Uccide la suocera

Genova, 6 notte.

Una tragedia familiare è avvenuta questa sera nell'abitazione del commerciante Giuseppe Musso di 39 anni, abitante in Vico del Roso. Il Musso era venuto a lite con la moglie per motivi di gelosia, allorchè interveniva nel diverbio la suocera, Maddalena Remizzoni, di 61 anni, che, impugnato un ferro da stiro, feriva al capo il Musso. Questi, perduto il lume della ragione, si impossessava di un pugnale e con tre colpi al ventre uccideva la donna. L'assassino si è poi costituito.

Il tempo e gli astri
Periodo invernale eccezionalmente mite — Eclisse lunare

[illegible] quelle della prima sono ad essa vicinissimo. Qualche lettore forse si meraviglierà che a Cuneo faccia meno freddo e forse dubiterà che innanzi alle cifre sia stato dimenticato il segno —. Cuneo essendo a 550 m. sul mare. La ragione è proprio qui: la sua elevazione la tiene al di sopra dell'aria freddissima, la quale, perchè più pesante, stagna sulla sottostante pianura. Gli strati aerei si dispongono naturalmente in ordine decrescente di densità dal basso all'alto, quando vi sia calma.

Insomma, tornando al punto di partenza, il più crudo periodo dell'inverno si inizia grosso modo col solstizio e dura un mesetto, nella normalità. Quest'anno invece dopo Natale si è avuto anche sull'Italia settentrionale un notevole raddolcimento di temperatura e le pioggie e le nebbie sono succedute alle copiose nevicate cadute nelle prime due decadi. Le minime, che erano scese di parecchi gradi sotto zero (da — 11° a — 13° tra i giorni 17 e 21 a Torino (Mirafiori) e perfino a — 17° il 22) sono sulla fine di dicembre risalite, salvo qualche giorno, a zero e sopra zero mentre le massime tendevano avvicinarsi a + 10°. E così nei primi giorni di gennaio. Nel resto della Penisola il primo mese d'inverno è invece stato ovunque più o meno mite e quasi senza neve, fuorchè sull'Appennino.

Rendiamoci ora ragione di questa anormalità meteorologica, tutt'altro che spiacevole. Il grande anticiclone Atlantico ha mostrato finora tendenze ad estendersi sull'Europa sud-occidentale coprendo inoltre quasi sempre l'Africa settentrionale, mentre il possente anticiclone russo, caratteristico della stagione invernale, non si inoltra quest'anno sull'Europa. Soltanto nella seconda decade di dicembre esso avanzò sul centro del nostro continente e in corrispondenza si ebbero freddi e nevicate là dove potè estendere la sua influenza frigorifera, cioè sulle Alpi e sulla pianura Padana fino a quasi tutta l'Emilia. Ma poi si ritrasse, mentre più si estendevano e si rafforzavano le alte pressioni Atlantiche, dalle quali pertanto una imponente massa d'aria oceanica d'origine tropicale, calda e ricca di vapore, si riversava sull'Europa meridionale e su parte della centrale. Nel contempo i cicloni dall'oceano avevano per così dire campo libero tra i due anticicloni, vale a dire su una grande estensione dell'Europa — dalle coste atlantiche alla Russia, dall'Oceano polare al Mediterraneo — sulla quale pertanto soggiornavano, stretti, come erano, dalle due barriere anticicloniche a sud-ovest, a sud e sud-est. Quindi forti ammassi di nubi, di nebbie e pioggie abbondanti, specie sulla Francia e sull'Inghilterra, coperte dal centro ciclonico o ad esso assai prossime. I giornali hanno parlato di queste intemperie, delle inondazioni che sono seguite, del «caldo» che faceva fino in Germania.

La stabilità dei due grandi anticicloni spiega la persistenza di siffatte condizioni meteorologiche, che durano da oltre un mese. Fino a quando non cambierà la carta isobarica tra l'Atlantico e l'Asia, cioè fino a quando non si allontanerà da noi l'anticiclone Atlantico e non prenderà piede sull'Europa centrale l'anticiclone russo la situazione, cioè il carattere del corrente inverno, non subirà variazioni sensibili.

Se il cielo lo consentirà, il giorno 8 corrente potremo osservare comodamente perchè capita nelle prime ore della notte, un eclisse totale di Luna. Questa, sorgendo sull'orizzonte astronomico di Torino a ore 16.55, sarà già in penombra, nella quale si immerge alle 16,17. La fase totale si inizia alle 18,38, la massima cade a 18,8, la fine della totalità è a 19,21. Però la permanenza nell'ombra del disco lunare durerà da 17h 28 a 20h 51. Alle 22h 2 la Luna uscirà anche dalla penombra. Il nostro satellite attraversa il cono di ombra proiettato dalla Terra in una sezione alquanto stretta, il diametro di questa superando di poco più che due centesimi il diametro lunare, quindi anche durante la totalità l'orlo inferiore della Luna apparirà ben rischiarato.

T. Alippi

BOLLETTINO METEOROLOGICO
6 gennaio 1936-XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	11.0	6.0	>	cop.	cal.
S. Remo	12.0	8.0	>	>	mosso
Milano	7.0	2.0	>	misto	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	11.0	1.0	dimin.	misto	cal.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	6.0	4.0	staz.	ser.	—
Firenze	7.0	5.0	aum.	misto	—
Ancona	10.0	6.0	aum.	>	mosso
Rimini	9.0	4.0	>	>	>
Roma	13.0	5.0	staz.	cop.	—
Napoli	16.0	12.0	>	misto	mosso
Bari	13.8	8.0	var.	ser.	cal.
Taranto	14.0	8.0	dim.	>	mosso
Palermo	14.0	10.0	aum.	misto	>
Catania	16.0	7.0	var.	ser.	agit.
Messina	15.0	10.0	>	misto	cal.
Cagliari	10.0	5.0	dim.	>	mosso
Tripoli	16.0	11.0	aum.	>	agit.
Lecce	14.0	6.0	aum.	ser.	—
Sassari	16.0	4.0	aum.	misto	—
Foggia	11.0	4.0	staz.	ser.	—

TEMPERATURA DI TORINO
Istituto Fisico della R. Università
Massima + 6,8
Minima + 1,5
Umidità 74%
Press. barometrica 741,9

R. Osservatorio di Pino
Massima + 3,9
Minima + 1,2
Cielo quasi sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 6 notte.

Tendenza generale: Nuovo periodo di perturbazione sul Tirreno estendentesi successivamente alle altre regioni; stato del cielo generalmente nuvoloso o coperto. Precipitazioni sparse più frequenti sull'alta Italia e lungo il medio Appennino. Qualche manifestazione temporalesca sul basso Adriatico, lo Jonio e la Sardegna. Venti orientali moderati in Val Padana, alquanto forti sull'alto Adriatico, piuttosto forti e in rinforzo sull'alto Tirreno. Quasi forti settentrionali rinforzanti verso le coste sul basso Adriatico e Jonio. Altrove prevalenza di scirocco piuttosto forte o forte sul Tirreno, moderato su Jonio e sulle rimanenti regioni. Temperatura in leggero aumento. Mare alquanto agitato l'alto Adriatico, agitato sul bacino meridionale, piuttosto agitato con moto ondoso in aumento.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Notevole riduzione del consumo del carbone

Roma, 6 notte.

[illegible] impulso alla produzione di ghisa elettrica; di più le recenti elettrificazioni complete dalle Ferrovie dello Stato e l'istradamento di moltissimi treni della linea adriatica e della Pisa-Roma sulle linee elettrificate, hanno contribuito a diminuire i consumi. Si calcola che il consumo annuo di carbone che era di 10 milioni e 500.000 tonnellate, potrà scendere al di sotto dei 7 milioni di tonnellate.

Non va dimenticato che l'aumento dell'estrazione dei combustibili nazionali varrà a diminuire in notevole misura il ricorso al carbone estero.

BORSE ESTERE

BERLINO, 6. — Inizio irregolare con tendenza ottimistica ai corsi più alti della giornata.

Prest. Young 5,50% 103,3/8; Reichsbank 176,50; Berliner Handelsges. 114 e 90; Deutsche Bank 82,50; Dresdner Bank 83,50; Commerz u. Privat Bank 83,25; Norddeutscher Lloyd 16,3/8; A. E. G. 37,25; I. G. Farbenindustrie 147 e 1/8; Gesfurel 124,75; Ver. Glanzstoff Elberfeld 144; Bemberg 150; Zellstoff Waldhof 113,3/8; Harpener Bergbau 107,75; Mannesmann 77,3/8; Klöckner-Werke 80; Hoesch, Köln 80,50; Siemens e Halske 164; El. Licht und Kraft 127,25; Aku 52,50.

ZURIGO, 6. — Tendenza migliore. Baltimore e Ohio 53,75; Electrobank 502; Motor Columbus 154; Suez [illegible]; Un. Banche Svizzere 184; Soc. di Banca Sv. 305; Credito Svizzero 355; Bemberg 901; Elektr. Licht e Kraft 109; Gesfurel 55,50; Aluminium 16,40; Bally 872; Brown Boveri 64; Lonza 63; Nestlè 784; Young 23,75.

MERCATI

CEREALI

Cuneo, 6. — Grano al Q.le L. 107-110; burbariato nostrale 97-98; segale 87-90; granoturco 75-77; fagioli regina 190-195; id. bianchi 145-147; id. Saluzzo 165-170; id. speciali [illegible].

Novara, 6. — Riso raffinato al ql. L. 129-132; risone 67-72; mezzagrana 90-94; risina 82-84; fragilato fino 110-111; id. bianco mercantile 107-108; risina e cruschello 90-92; avena 90-100; segale 96-98; meliga 80-83.

BESTIAME

[illegible]

Novara, 6. — Buoi da lavoro al Mg. L. 18-20; vacche e giovenche per capo 400-1300; vitelli e manzi al Mc. 35-44; tori 15-19; vacche 11-15; suini 30-40; maiali 35-38; agnelli e capretti al Kg. L. 6-7.

S. Sebastiano Curone, 6. — Da lavoro: buoi al Q.le L. 200-210; manzi 210-230; vitelli 280-300; da macello: buoi 180-200; vacche 120-130; vitelli e manzi 300-310; suinetti 320-350; maiali 370-380; lattonzoli 60-80; agnelli e capretti 400-420.

FORAGGI

S. Sebastiano Curone, 6. — Fieno maggengo al Q.le L. 44-55; id. agostano 32-35; id. terzolo 28-30; paglia minuta di frumento 10-12; id. pressata 12-16; avena 80-90.

Cuneo, 6. — Fieno maggengo al miriagramma L. 4-4,50; id. agostano 3,50-4; paglia 1,90-2,10.

Novara, 6. — Fieno maggengo al ql. L. 45-47; agostano 40-42; terzuolo 35-37; paglia di frumento e segale pressata 11-12.

POLLAME E UOVA

Cuneo, 6. — Polli novelli al Kg. lire 6,75-7,25; galline 6-6,25; capponi 6,50-7; tacchini 5-5,50.

S. Sebastiano Curone, 6. — Galline al Kg. L. 5,75-6; polli 6,50-7; capponi 7-7,25; tacchini 5,50-5,75; conigli 3-3,25; uova alla dozz. 7-7,50.

VINI

Mondovì, 6. — Vino comune da pasto l'Hl. L. 70-90; superiore 100-130.

S. Sebastiano Curone, 6. — Barbera all'Hl. L. 80-95; comune da pasto 70-80; nebbiolo 110-120; barbera superiore 110-120; freisa 110-120; moscato 2.a qualità [illegible]; bianco secco 80-85; moscato di vecchia produzione 160-170; dolcetti fini 125-140.

LATTICINI

Reggio Emilia, 6. — Formaggio grana reggiano prod. 1933 al Kg. L. 6,20-6,40; id. produz. 1934 6-6,20; id. produzione 1935 5,50-5,70; burro conservato in frigo 10,50-10,70.

FALLIMENTI

TORINO, 6. — **Borello Battista**, Rappresentanze legnami, via Frejus 47; sent. 3 genn. 1936 chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — **Ricardi Ernesto**, Commercio ombrelli e pellicceria, via Vanchiglia 19; dec. 4 gennaio 1936, ammette a procedura di piccolo fallimento; commiss. giud. Riccro dott. Renato; attivo L. 12.710; passivo L. 17.181. — **Sforza Giacomo**, Articoli elettrauto, corso Orbassano 53, dec. 4 gennaio 1936, ammette a procedura di piccolo fallimento; commiss. giud. Secre dott. Renato; attivo lire [illegible]; passivo L. 9116.

La scultura romana

Per noi uomini d'oggi, e per chi non si pone problemi di archeologia ma di arte, quali e quanti sono i modi di «vedere» la scultura romana, cioè la forma espressiva di un mondo estetico lontano almeno sedici secoli? Secondo Edoardo Persico, che ha curato adesso, come supplemento natalizio della rivista *Domus* un grande fascicolo di stupende fotografie riproducenti plastiche romane da Cesare a Giustiniano, ve n'è un solo: il pubblico per capire l'arte antica, e tanto quella americana precolombiana quanto la romana, dovrà giovarsi dell'esperienza dell'arte moderna, riferirsi alla formazione dell'arte europea dal cubismo (che, «con la sua aspirazione alla classicità, aiuterà a interpretare rettamente la scultura del periodo di Costantino, come una ripresa intellettualistica dell'arte imperiale») alla Scuola di Parigi ed al Novecento italiano; insomma dovrà mettersi, per riuscire a «vedere» esattamente la scultura romana, dal punto di vista del gusto attuale.

Un punto di vista val l'altro, se è vero, come ci confermano i pittori contemporanei, che non esistono al mondo due paia di occhi che vedano ugualmente. Pure, illusione o realtà che sia, una norma di pensiero sembra necessaria, magari vincolata all'arbitrio di uno schema, non fosse che per sottrarsi all'anarchia dei giudizi; e l'affermazione del Persico è interessante perchè, nella sua apparente polemica, coinvolge tutto quanto il metodo critico attuale delle arti plastiche — il metodo antistorico, anti-documentario, anticontenutistico, quello del mondo comincia da me, e tutto ciò ch'è stato fatto prima non ha valore se non per quel tanto di mio che ritrovo negli elementi formali, i soli che possano essere considerati in senso soggettivamente assoluto, indipendenti da qualsiasi storicità. Così, e soltanto così, i precursori del Novecento hanno creduto di scoprire ed esaltare Masaccio; così (e conviene riconoscere il debito di gratitudine verso un periodo creativamente negativo) i Primitivi hanno potuto ritrovare la loro giusta messa a punto proprio quando il balbettio cubista riempiva di sè il mondo tacendo, purtroppo le voci poeticamente autentiche. Scrive infatti Edoardo Persico: «Tutto starà a non dedurre mai l'arte dalla storia, e non risolvere il giudizio estetico nel problema di cultura; ma intendere quella collaborazione alla coscienza del mondo, che Dvorak assegna all'artista, su di un piano di schietti valori plastici». Noi domandiamo: cos'è la coscienza del mondo se non appunto un fatto di cultura? E' possibile esprimere un giudizio non limitato a pura sensazione e quindi empirico sui valori plastici se non riferendoli a quei valori psicologici (contenutistici) che ne governano l'espressione in quanto son essi precisamente un modo di foggiarsi, da tempo a tempo e da individuo a individuo, una coscienza del mondo? Nell'edizione del 1884 del *Cicerone* del Burckhardt (quella con le aggiunte del Bode) noi troviamo questo passo significativo: «Nell'arco di Costantino tutto ciò che non è tolto a prestito dall'arco di Traiano segna una evidente decadenza del bassorilievo ed in genere della scultura; l'esecuzione inabile trasforma le figure isolate in burattini e la composizione, nel suo insieme, è assolutamente priva di vita». E' passato mezzo secolo ed ora Edoardo Persico esalta implicitamente questo medesimo arco. Alla denunziata inabilità si sostituisce una visione di «ripresa intellettualistica» apprezzabile da un punto di vista — quello cubista — che il Burckhardt certo non poteva sospettare. Dov'è la verità?

Il fatto è che il gioco delle valutazioni continua con la sua alterna vicenda che è poi la storia stessa della critica, e cioè il diverso modo di capire la poesia, da generazione a generazione, secondo un logico svolgersi di reazioni del gusto, dell'intelligenza, del sentimento. Se ne potrebbe dedurre, con una certa malinconia, che se ogni giudizio, trascorsi appena pochi decenni, è mutevole, fluido, incerto, necessariamente rivedibile perchè possa soddisfare ai nuovi bisogni intellettuali, questo ammirevole eroismo degli uomini nel riaffrontare di volta in volta problemi ritenuti superati dai padri, ad altro non risponda che a una disperata esigenza dello spirito: agire per non sentirsi morire. Deduzione, ad ogni modo, che non interessa la critica per ciò che concerne la sua ricerca della verità.

E' a questa verità, dunque, che occorre avvicinarsi per quanto è possibile. Esistono i mezzi? Vi fu un tempo in cui la critica, imperando il positivismo, s'illuse d'essere scienza. Fu il tempo del dato e delle date, del documento, della scoperta erudita fine a se stessa. Oggi tutto ciò ci par gretto ed arido non senza ragione, e quest'immensa fatica non ravvivata da una favilla d'estro la paragoniamo ad un materiale grezzo che non riuscì a prendere forma. Ancora una volta la legge delle reazioni s'impose, e si passò dal lato opposto. Come stupirsi che quell'arte romana che prima si identificava con l'archeologia possa adesso esser vista da un uomo intelligente al di fuori della stessa cultura romana, strappata, per dir così, al suo tempo e riferita, nel giudizio, unicamente al nostro? «Soltanto per questa strada si potrà stabilire un valore positivo del gusto romano: chiarendo il cosidetto verismo come un motivo di autonomia dal motivo greco; fissando i valori tradizionali dell'impressionismo etrusco; confermando, sulla traccia gloriosa di Riegl, la romanità dell'alto medioevo», afferma il Persico.

Originale, senza dubbio, sovvertire il concetto che noi tutti abbiamo della mentalità realistica romana negando il verismo della scultura di Roma, quello, poniamo, del ritratto del banchiere Lucio Cecilio Giocondo ch'è al Museo Nazionale di Napoli o dello straordinario ritratto d'ignoto dalla fronte rugosa e dalle gote afflosciate ch'è in Vaticano — e ciò soprattutto perchè oggi il vocabolo verismo è sinonimo di negazione dell'arte. Ma quando si sappia che il compito preciso degli scultori dei bassorilievi della colonna Traiana era di narrare al popolo romano con la maggiore fedeltà di particolari veristici le imprese del grande imperatore, tanto che proprio dall'esame di quella gigantesca spirale noi possiamo sapere che la partenza delle truppe da Ancona per la leggendaria impresa contro i Daci avvenne di notte al lume delle fiaccole; quando si ricordi che il Burckhardt stesso accusava quel rilievo di un'eccessiva «secchezza del racconto storico»; è lecito domandarsi perchè, contro dati di fatto indiscutibili, si abbia oggi a parlare di «preteso» verismo romano soltanto perchè, essendo il verismo fuori dal gusto attuale, un'esaltazione della scultura romana non sembra compatibile con codesto carattere plastico.

E' soltanto un esempio. Ma forse bastevole a metterci in guardia da certi atteggiamenti spirituali (oggi anche troppo frequenti) estrosi e geniali fin che si vuole, ma pericolosamente azzardati nei riguardi d'una autentica cultura. Non si fa critica estetica di valore positivo, cioè critica che non sia sola espressione di un gusto temporaneo, senza l'aiuto d'una parallela critica storica, pietra d'assaggio ed insieme freno delle nostre sensazioni, delle nostre preferenze. Voler comprendere l'arte d'un periodo storico facendo a meno della conoscenza dei gusti, delle intenzioni, dei fini spirituali di quel medesimo periodo, è come contemplare un volto senza preoccuparsi dell'anima che gli corrisponde. E' l'opera d'arte vista dall'esterno, sradicata dal suo terreno; è l'ingenuità del neofita che dinanzi a certe statuette del museo egizio del Cairo cita Renoir e gli scultori impressionisti francesi. Rifiutare l'atteggiamento dei neoclassici che guardano alla scultura romana come accademia è due volte giusto; ma sostenere che «per intendere meglio il valore di quel rilievo dell'Ara di Ostia, che celebra le origini di Roma, servirà rifarsi alla *deformazione* impressionista» è porsi sul loro medesimo piano critico: quello di ridurre i problemi estetici che affaticarono tempi e uomini diversi da noi al comun denominatore del nostro gusto personale ed attuale. Ed allora si potrà parlare e scrivere fin che si voglia. Ma saranno sempre soltanto parole.

Marziano Bernardi.

LIBRI RICEVUTI

PAOLO RIO: «Per viali del sogno» (Studio Editoriale Moderno) L. 6.
GIOVANNI GANDOLFI: «Sole e neve sui colli» (Carabba Ed.) L. 6.
PIERO GENOVESI: «Trenta denari» (Casa Editrice Ceschina) L. 10.
GIUSEPPE COLUCCI: «Claudia, fanciulla antica» (Casa Editrice Ceschina) L. 10.
GIOVANNI COMISSO: «Avventure terrene» (Vallecchi Ed.) L. 7.
ALESSANDRO PAVOLINI: «Nuovo Baltico» (Vallecchi Ed.) L. 9.
LUIGI UGOLINI: «La Zolla» (Vallecchi Ed.) L. 10.
ARTURO FOA': «I sette giorni di uno». 2.a Edizione (Lattes & C. Ed.) L. 10.
FILIBERTO FARCI: «Sarighitu» (Soc. Editrice Internazionale) L. 6.
RENZO PEZZANI: «Credere» (Società Editrice Internazionale) L. 5.
DANTE DINI: «Vita in fiore» (Società Editrice Internazionale) L. 12.
GIUSEPPE FANCIULLI: «Anima italiana» (Società Editrice Internazionale) L. 8.
PROF. FRANCESCO FATTORELLO: «Carducci e il Friuli» (Arti Grafiche Friulane) L. 4.
NINO BURRASCANO: «L'isola delle Vergini» (Gius. Carabba Ed.) L. 8.
FERDINANDO NERI: «Storia e poesia» (Casa Ed. Giuseppe Gambino) L. 15.
GIUSEPPE URBANI: «Deserti perduti» (Baldini e Castoldi) L. 10.
CARLO PASTORINO: «Tempo di raccolta». 2.a Edizione (Casa Editrice «Ancora») L. 4.
ANGIOLO SILVIO NOVARO: «La Madre di Gesù» (A. Mondadori Ed.) L. 12.
RAFFAELE CALZINI: «La commediante veneziana» (A. Mondadori Ed.) L. 15.
MARIA FERRARI BANDINI-BUTI: «La meravigliosa storia del libro» (Ulrico Hoepli Ed.) L. 24.
TULLIO GRAMANTIERI: «Madrigali moderni», Vol. II (Casa Ed. Aurora) L. 6.
ALDO CAPASSO: «Poeti di ieri» (Edizioni di Solaria) L. 5.
OPERE DI GUIDO GOZZANO: «I colloqui e altre poesie», L. 15 - «L'altare del passato - L'ultima traccia», L. 15 (A. Fratelli Treves Ed.).
A. DELLA CORTE-G. PANNAIN: «Storia della musica dal '600 al '900», Vol. II (U.T.E.T.) L. 270.

Anche Marlene
sta per lasciare l'America

Parigi, 6 notte.

Dopo il colonnello Lindberg, è ora la volta di Marlene Dietrich, «l'angelo azzurro», ad abbandonare l'America per sottrarre la sua figliola alla minaccia dei *kidnappers*. La celebre «stella» del cinema, dopo avere conquistato la fortuna e la gloria negli Stati Uniti, ritorna in Europa dove i figliuoli dei ricchi non sono attesi alla svolta di una via dagli «industriali del ratto».

«Ne ho abbastanza — ha dichiarato Marlene al corrispondente a Hollywood del *Paris Soir*. — Tanto peggio per la mia carriera! Non posso più vivere negli Stati Uniti e perchè sono incapace di sopportare l'ossessione dei *kidnappers*, e perchè finanziariamente non ho più la possibilità di mantenere sei guardie alla mia figliuola. Sono più di due anni che questo gruppo di poliziotti circonda la mia bambina, veglia durante le mie passeggiate, durante i suoi giuochi. E' questa una vita possibile per una bambina e per una madre? Se le imposte fossero meno elevate, avrei potuto rimanere ancora qualche anno; avrei anche arruolato dieci, venti poliziotti; ma le nuove imposte non mi lasciano altra risorsa che la fuga.

«A tal proposito saprete del resto — ha dichiarato la «stella» — che i miei colleghi Mary Pickford e William Powel, i quali non avevano da temere nulla dai *kidnappers*, poichè non hanno figliuoli, hanno lasciato Hollywood per non subire quelle tasse esorbitanti. E' già così caro tutto qui! Non ho potuto trovare un *bungalow* con il terreno per il tennis e una piscina che sono necessari per la salute della mia bambina, a meno di mille dollari al mese. Con questi prezzi, non posso fare la più piccola economia. Che cosa diverrò, e quale sarà l'avvenire di mia figlia, quando il successo mi avrà abbandonata? Preferirei essere lavapiatti a Parigi che non vivere sotto la minaccia ossessionante del rapimento della mia bambina.

«Fortunatamente non sono ancora giunta a tal punto — ha continuato, sorridendo, la graziosa attrice. — Korda mi offre quattro milioni e mezzo di franchi per girare una pellicola in Inghilterra. Mi sono riservata di decidere per il 15 febbraio, cioè fino alla lettura della trama, perchè non voglio più girare che pellicole che mi piacciano e che siano in armonia con la mia sensibilità.

«Comunque, vivrò il più possibile a Parigi con mio marito, Sieber, inscenatore e architetto, soprattutto architetto, poichè oggi — ha concluso Marlene — il cinematografo...».

Fra qualche settimana sbarcherà dunque a Cherbourg «l'angelo azzurro» che, prima di ogni altra cosa, aspira ad essere una mamma che non debba tremare a ogni istante per la sorte dell'adorata figliuola.

Dietro lo schermo

Al Centro Sperimentale -- «Il cigno immortale» -- L'ora dei vegliardi.

Sono appena finite le vacanze natalizie, e gli allievi già vedono avvicinarsi il primo vaglio, così come è prescritto per chi è ammesso a seguire i corsi gratuiti del Centro Sperimentale di Cinematografia voluto da S. E. Ciano, e da Luigi Freddi seguito e da Luigi Chiarini diretto con vigili cure. Il Governatorato ha concesso in via Foligno alcuni ampi locali, già sede d'una scuola professionale. Al piano superiore, la Direzione, la Segreteria, l'Archivio, la Biblioteca e due aule; al piano inferiore la parte più propriamente pratica e sperimentale: una vasta sala di proiezione può essere utilizzata anche come piccolo teatro di posa per brevi inquadrature, la stessa sala può servire anche come laboratorio di scenografia. Una filmoteca, apparecchi di ripresa, un piccolo parco di lampade, una Moviola, parecchie tavole di montaggio, apparecchi per lo sviluppo e la stampa, apparecchi a passo ridotto e fotografici completano il corredo di questa scuola che non vuole per nulla sostituirsi al teatro di posa, con l'assurda pretesa di rivelare registi compiuti, attori e attrici di fama; ma vuole, semplicemente, offrire ai nostri produttori nuovi elementi che possano subito dare un loro contributo, elementi già ambientati e aggiornati, per cultura ed esperienza.

In febbraio, a tre mesi dagli inizi del primo corso, gli insegnanti procederanno a esami certo inconsueti: un rapido riepilogo delle attitudini e dell'attenzione fin'ora mostrate dall'allievo, e un giudizio, netto e preciso, che ammetterà l'allievo a proseguire il corso o lo respingerà senz'altro. Al centro si è o si sarà sempre promossi o bocciati senza esami. Ora Blasetti (tecnica della regia e recitazione), Valente (scenografia), Innamorati (tecnica della ripresa sonora), Ventimiglia (tecnica della ripresa ottica), Pavolini (estetica), la signora Franchini (dizione) si apprestano a ridurre di non poco il numero dei loro allievi, così come il programma del Corso prescrive. Il Centro non deve infatti preoccuparsi di sfornare molti elementi; bastano pochi, purchè sian buoni. (Ne sa qualcosa la signora Franchini, che deve sgolarsi ogni giorno per insegnare a questi ragazzi, semplicemente, a parlare; scrutando le doppie consonanti alla veneziana, la e troppo aperta o troppo chiusa alla torinese, fermando l'altalena dei liguri, e così via).

Oltre ai corsi che s'è detto altri di carattere integrativo sono già stabiliti: la storia della musica è stata affidata al M.o Veretti, la storia della cinematografia a Jacopo Comin, l'organizzazione della produzione a Giulio Salaroli, la storia e la tecnica del costume al Prampolini. Fra poco giungeranno anche due insegnanti di cultura fisica, scelti rispettivamente dall'accademia di Orvieto e da quella della Farnesina; e a visitarne in una rapida scorsa aule e laboratori il Centro rivela un operoso fervore. I primi risultati li vedremo ai... non-esami di luglio; ma fin d'ora quello che conta veramente è l'aver offerto ai giovani italiani, congiunti dalla vocazione o dalle tentazioni del cinema, la possibilità ferma e precisa di saggiarsi, di conoscersi. Di poter così continuare a sperare; o soprattutto di non dover più continuare ad illudersi.

WALLACE BEERY E JACKIE COOPER IN «IL CIRCO».

Con tutti gli onori il cinema sarà accolto dal Museo d'Arte Moderna di New York. Il progetto di una filmoteca da crearsi a Venezia al fianco della Mostra Internazionale è ora preceduto da questa iniziativa che ha potuto contare su di un fondo assai cospicuo della Fondazione Rockefeller, si parla d'un centomila dollari. I migliori film d'ogni Paese verranno conservati al Museo di New York, il quale ne curerà la classificazione cronologica e per Nazione; e la storia del cinema, che in alcune scuole americane conta ormai corsi regolari, anche se non obbligatori, potrà giovarsi di questa eccezionale filmoteca, la quale presterà i suoi esemplari per utili iniziative di cultura cinematografica. Il Museo di New York si è già rivolto alle principali Case editrici americane ed europee per ottenerne le copie dei migliori film da esse prodotti.

Lilian Harvey, da Hollywood, è tornata all'Ufa. Eccola in «Rose nere» di P. Martin.

* * *

«Il cigno immortale», scusate se è poco, sarà il titolo del film che rievocherà la gloria della Pavlova, la mirabile danzatrice. E' un film dalle origini e dalla sorte un po' complicate. Pare che la Pickford, Douglas e Chaplin, tre fedeli amici di quella che quando nel gennaio del 'trentuno scomparve fu chiamata l'«incomparabile musica danzante» abbiano voluto sorvegliare assai da vicino l'elaborazione del film, che sarà costituito da molti frammenti di brevi documentari ripresi nelle più diverse condizioni di luce e d'ambiente. Si parla d'un pazientissimo mosaico, dove le differenze tonali fotografiche verranno unificate mediante compensi di viraggi e d'altro ancora, in un vero e proprio restauro filmistico. Le varie colonne sonore non offriranno minori difficoltà, risalendo infatti ai primi tentativi del cinema sonoro, fatica de Lee De Forest; ed hanno preteso altre non poche cautele, perchè si potesse giungere a un timbro accettabile. Il film dovrebbe esser pronto il quinto anniversario della morte della Pavlova, il 23 gennaio; e i proventi dovrebbero servire a un ricordo marmoreo della danzatrice che lo scultore Carl Milles vorrebbe erigere in Regent's Park.

* * *

Il leggendario *Golem* ha tentato Julien Duvivier, uno dei migliori registi del più recente cinema francese; negli studi Barrandov di Praga, per conto della «A. B. Film», ha testè cominciato il suo lavoro. Le prime sequenze sono state girate nella vecchia Praga e le altre seguiranno nella complessa e suggestiva ricostruzione del «Ghetto» eseguita dallo scenografo Andreiw. Fra gli interpreti sono Harry Baur, Germaine Aussey, Karl Roger e Tania Doll. Pare intanto che a Berlino l'ufficio del cinema per il Reich abbia l'intenzione di creare una sezione israelita. Come la produzione teatrale, anche la produzione cinematografica ebrea dovrebbe essere nettamente separata da quella nazionale; e dovrebbe vedere i suoi film proiettati esclusivamente in cinema israeliti.

* * *

Giovani di sessant'anni, è la vostra ora. I produttori di Hollywood non sono tanto impensieriti dalla ricerca più o meno incessante di nuove reclute, smaglianti di giovinezza, quanto dalla ricerca di non più giovani volti, capaci di esprimere tutti i tormenti o le gioie d'un primo piano di tra il fitto intrico delle rughe. E' il «carattere», il caratterista, che si va facendo sempre meno frequente: e ciò è stato tanto più avvertito dopo la scomparsa della Dressler, la caratterista per eccellenza. Per sostituirla in qualche modo si pensò persino a Ernestina Schumann-Heink, un'...annosa stella di Bayreuth, ai suoi tempi una delle migliori interpreti di Wagner; ma la poveretta, che ha ormai settantatre anni, disse che le sarebbe tanto piaciuto, ma che si sentiva un po' stanca. Si pensò a Pauline Frederick, una buona attrice di prosa, che già si era favorevolmente cimentata anche con lo schermo; ma Paolina, che da almeno quarant'anni calca il palcoscenico, per accettare aveva posta una piccola condizione: che mai e poi mai avrebbe interpretato una parte di vecchia. E si pensò alla signora Costello madre, la mammina di Dolores e di Elena Costello. Chi era costei? Alla fine del secolo scorso, fu nientemeno che la «Gibson-girl»: quella ragazza un po' fiorente e assai spregiudicata che da tutte le copertine delle riviste di New York sbandierava al sole il suo sorriso di americanina all'ultimissima data, che il pittore Charles Dana Gibson aveva scoperto e debitamente «lanciato». Dalle memorie della «Gibson-girl» a quella della povera Dressler, il passo sarebbe stato un po' ardito.

m. g.

DE SICA IN «NON TI CONOSCO PIU'», DI N. MALASOMMA.

LE VICENDE DI UN ESODO

Ostilità tra due classi

NEW YORK, gennaio.

La crisi dell'adattamento per i nostri emigrati sarebbe stata meno lunga e meno penosa se essi avessero trovato in America dei gruppi che avessero fatto da consiglieri e da guida, delle organizzazioni che li avessero indirizzati, protetti, collocati nelle diverse occupazioni a seconda delle proprie attitudini. Organizzazioni, insomma, di carattere governativo o, in mancanza, forti associazioni private che avessero avuto come mira il benessere dei connazionali e il buon nome della patria. Ma, associazioni del genere avrebbero dovuto esser costituite dalla parte più eletta del nostro paese, e propriamente dalla classe borghese alla quale sarebbe spettato collocarsi alla testa di un movimento così imponente come quello immigratorio e volgerlo a maggior vantaggio degl'interessati che si sarebbe risolto nel maggior vantaggio per l'Italia tutta. Ma qui siamo costretti ad entrare in uno degli argomenti più dolorosi della nostra storia recente, ad esaminare le condizioni morali ed economiche di tutta una classe: quella della borghesia italiana dell'anteguerra.

L'errore della borghesia

Ci riferiremo quasi esclusivamente alla borghesia del Mezzogiorno, dalla quale regione l'emigrazione, sia per la vastità del numero che per gli aspetti caratteristici, venne ad esser riguardata come la nostra emigrazione tipica. La borghesia meridionale era un prodotto ibrido costituito principalmente di spagnolismo su cui s'erano malamente innestate alcune idee dell'illuminismo francese. Lo *spagnolismo* ne formava il fondo imbevendone la psicologia, improntandone il costume e la pratica. Il borghese del Mezzogiorno aveva ereditato dalla dominazione spagnuola un fortissimo spirito di casta che conservava intatto anche quando le poco liete circostanze economiche in cui versava non ne avrebbero giustificata la rigorosa e puntigliosa intransigenza. Manifestazione tipica di tale spirito di casta era l'odio e il disprezzo per il lavoro manuale e la persuasione intima che chiunque vi si dedicasse appartenesse per natura ad una casta inferiore. Quindi un gran da fare, che assumeva spesso aspetti tra l'umoristico e il tragico, per mantenere le apparenze. A casa si mangiava assai male e qualche volta non si mangiava affatto, ma bisognava mantenere la serva. Non la si pagava, ma questo non era nulla. La notizia bisbigliata tra i signori di un paese che la tale famiglia aveva dovuto togliersi la serva era una notizia tragica che faceva tentennare la testa e diventar tutti tristi e muti più dell'annunzio di un fallimento. Perchè dopo il fallimento si poteva ancora *comparire*, ma quando la serva era andata via non si era più in grado di *comparire*. Significava che il dignitoso capo di casa o i suoi figliuoli che *studiavano* dovevano, con gli occhi calati a terra, andare a far la spesa in piazza e la signora adattarsi a sbrigare le più umili faccende domestiche, compreso il lavare i piatti e anche peggio. Considerare l'umiliazione! Il borghesuccio paesano, ridotto agli estremi, se la passeggiava gravemente, senza un soldo in tasca, per la unica strada del paese, indossando il suo unico abito nero diventato lustro per il lungo servizio. Ma piegarsi ad un lavoro manuale, mai! La borghesia meridionale era in gran parte borghesia terriera con tutti i difetti delle borghesie terriere. Boriosa, infingarde, assenteiste, ma soprattutto incompetenti. Incompetenti della maniera di coltivare, di condurre un fondo. Ne lasciavano il compito ad agenti e fattori ignoranti e disonesti i quali usavano i sistemi loro tramandati dagli antenati che sapevano di medio evo e di magia. Quel po' d'attivo che la proprietà rendeva trovavano modo di farselo passare tutto nelle proprie tasche. Non avendo avuto nè la capacità nè la fattività di applicare ai campi i più recenti metodi di coltivazione razionale e scientifica, avevano mano mano visto il reddito dei propri terreni ridursi a zero. L'inerzia mentale e l'infingardaggine fisica in cui vagolavano fin dagli anni giovani non aveva loro permesso di rinnovarsi e trasformarsi in coltivatori moderni ed intelligenti la cui prosperità si estende come un fiume benefico ai dipendenti e a quanti prendono parte all'opera.

I miserabili

Rovinati ed incapaci di rendersi conto delle cause della loro rovina, non sapevano far di meglio che pigliarsela con i sottoposti sui quali rovesciavano il peso dell'inestinguibile e impotente rancore che li rodeva. Facevano colpa ai braccianti e salariati di quanto avveniva: li accusavano di pigrizia di poca solerzia, di assenza d'ogni zelo per gl'interessi del padrone. Se avessero potuto toglier loro anche l'aria per respirare lo avrebbero fatto. Sono incredibili le condizioni a cui lavoravano i contadini meridionali nell'anteguerra: pochi soldi di paga per una giornata di pesantissima fatica che andava dallo spuntare al tramontar del sole. Il caso ordinario era che uomini e donne molte col bambino in braccio dovevano fare parecchie miglia a piedi con gli strumenti agricoli sulle spalle per giungere sul luogo del lavoro e altrettante al ritorno. La fatica protratta, il cibo scarso e poco nutriente, le abitazioni più simili a tuguri, la malaria che s'impadroniva dell'individuo fin dall'utero materno erano cause di quella degenerazione fisica che si rendeva tanto evidente nell'aspetto delle masse che emigravano e dava agli americani argomento per gettar l'allarme contro il loro sbarco sulle spiagge del Nuovo Mondo.

Come si può immaginare, tra la borghesia meridionale e le classi rurali non correva buon sangue. I signori disprezzavano i contadini come esseri naturalmente inferiori. Li consideravano quasi come di una differente pasta umana: avevano l'idea che non avessero un'anima capace dei loro stessi sentimenti e che perfino la sensibilità fisica del contadiname fosse assai rudimentale. Di qui l'indifferenza quando a qualche contadino capitava una disgrazia familiare o rimaneva vittima di un accidente. Ne erano, in verità, ripagati della stessa moneta. I contadini temevano, sospettavano ed odiavano dal profondo dell'animo i signori. Cercavano di starne quanto più era possibile alla larga. Per lunga esperienza sapevano che ogni contatto anche casuale con i padroni s'era risolto per loro in qualche danno materiale e morale. Tale ostilità tra due classi che avrebbero dovuto procedere d'accordo per il loro stesso bene, presenta aspetti curiosi e fu causa, come vedremo, delle gravi deficienze della nostra emigrazione.

Amerigo Ruggiero

«Il più grande imbroglione» fucilato a Mosca

Riga, 6 notte.

Si ha da Mosca che, su condanna del Tribunale di Mosca, è stato ieri mattina fucilato «il più grande imbroglione dell'U.R.S.S.», il nominato Pavlo Krivosce, di origine ucraina, il quale, in breve spazio di tempo, prese a gabbo numerosi enti governativi riuscendo a sottrarre loro anche ingenti somme.

Nella città di Alexandrovsk, dove egli viveva più o meno miseramente, il Krivoscej non privo di un certo spirito di iniziativa e di scaltrezza, decideva, un bel giorno, di studiare le lingue estere per divenire «specialista». In breve, infatti, imparava la lingua tedesca e nel «Magnitostroj» apprendeva dagli ingegneri stranieri colà impiegati la maniera di vestirsi all'europea e il buon vivere.

Nel corso di pochi mesi, il famoso ingegnere si piazzò talmente bene da divenire cliente dei costosissimi alberghi «Savoy» e «Astoria» e quando viaggiava, per affari, si serviva soltanto della vettura-letto dei grandi espressi sovietici, non lesinando profumate mancie ai compagni conduttori, che lo riverivano profondamente.

L'ingegnere aveva naturalmente, la compagnia dei gerarchi e dei dirigenti, i quali nutrivano per lui la più profonda estimazione.

Nè è tutto, perchè il consorzio «Surrogatprobka» metteva a sua disposizione una lussuosa automobile americana e un magnifico appartamento. Tutto sembrava andare per il meglio per il Krivoscej, allorquando, essendosi messo in mente di fare collezione di pietre preziose, recavasi negli Urali, ove veniva, purtroppo, smascherato e tradotto a Mosca sotto buona scorta. E ieri mattina è finito miseramente sotto una scarica di fucileria.

Eccezionale bottino dei cacciatori cecoslovacchi

Vienna, 6 notte.

I cacciatori cecoslovacchi, nel 1935, non hanno perduto il loro tempo. Le tabelle riassuntive adesso pubblicate mostrano che il bottino è stato notevole e che delle pernici, con 2 milioni e mezzo di capi si è fatta una vera strage; lepri ne sono state uccise 1 milione e 600 mila; le sole volpi ammontano a 16.500. Le riserve di caccia rappresentano nella Cecoslovacchia una superficie di 13 milioni 400.000 ettari.

Il ferro da stiro strumento prezioso per la medicina

Vienna, 6 notte.

Il medico viennese dott. Waidinger dichiara di avere scoperto nel ferro da stiro uno strumento preziosissimo per la medicina. Nell'occasione egli scende in lizza contro i cinici che ritengono l'uomo civile superstizioso quanto il selvaggio ed il primitivo il quale attribuisce efficacia ai metodi terapeutici del suo «dottore» in ragione diretta della loro applicazione.

Un ferro da stiro ben caldo stimola la circolazione del sangue nei tessuti e negli organi che si trovano al disotto di essi, e se stirando si vuole anche fare un massaggio, basta prendere un ferro pesante per ottenere che le scorie vengano meccanicamente eliminate dai canali linfatici mediante pressione. Gli ingorghi linfatici, i bruciori, le fitte ed altri dolori spesso scambiati per catarri bronchiali spariscono rapidamente se l'individuo si fa stirare a dovere per cinque o dieci minuti. Il ferro è utilissimo anche per combattere dolori cagionati da troppo lavoro (ad esempio il cucire e lo scrivere a macchina): la sera, rincasando, la dattilografa o la cucitrice per sentirsi di nuovo freschissime debbono farsi dare una stirantina. Meraviglioso addirittura!

Doppie esequie a un morto di un villaggio bavarese

Berlino, 6 notte.

Nel villaggio bavarese di Hippur, nella media Franconia, si è avuto il caso non comune di un defunto che ha ricevuto doppie esequie religiose di due diverse religioni, la cattolica e l'evangelica.

Il defunto, cattolico d'origine, si era poi convertito alla confessione evangelica alla quale, del resto, appartengono la moglie ed i suoi otto figliuoli; verso la fine però della vita egli aveva voluto ritornare alla sua primitiva fede. Data l'incertezza della situazione, le autorità religiose di tutte e due le confessioni hanno elevato pretese alle esequie e non c'è stato verso di far cedere alcuna delle due. In conclusione, si è svolto prima il funerale cattolico in tutte le sue forme, dopo di che le autorità evangeliche si sono impadronite della salma, e, condottala nella loro chiesa, hanno celebrato le seconde esequie.

Torre di guardia

Attendere o aspettare?

Dubito che un referendum bandito oggi su «Qual'è il vostro libro di capezzale», abbia a dare una netta precedenza allo *Zibaldone* di Giacomo Leopardi. In questo libro tuttavia, uno dei pochi della nostra letteratura moderna che abbia carattere di universalità, c'è, se non altro, una questione che finora non è stata risolta, e che dunque è ancora d'attualità: la questione della lingua. Che questa questione sia tuttora in sospeso, ce lo mostra il «doppiato» delle pellicole straniere. Meno rarissimi casi, l'italiano che fingono di parlare queste anglosassoni ombre che si muovono sullo schermo è così poco «italiano», che per contrasto l'italiano burlescamente deformato di Laurel e Hardy prende non so che sapore di genuinità. Caso più grave, questo stesso linguaggio senza carattere nè sesso, questo linguaggio insipido e incolore come la glicerina, questo linguaggio che stufa e nausea come il caffè dolcificato non con lo zucchero ma con la saccarina, si ritrova in qualche nostro scrittore di teatro e in molti traduttori. Che cosa inferire? Che una lingua viva e parlata manca! Per Giove no, chè dall'Alpi al Lilibeo noi tutti c'intendiamo bene e taluno riesce persino a scrivere con pulizia ed efficacia. Ma che sussiste purtroppo in qualcuno la ricerca di quella falsa eleganza, che alla parola in uso preferisce il sinonimo poco usato. Udite parlare le anglosassoni ombre: non *dicono* ma *parlano*, non *mangiano* ma *cibano*, non *aspettano* ma *attendono*. E che dire di certi «Allò» e di certi «Ehi» che scaturiscono copiosi dalle costoro labbra, e che dal tempio del pio Enea in qua non avevano mai scheggiato sul vivo suolo della penisola! Il cattivo esempio viene dall'alto: da quei poeti che fino a poco fa avevano in monopolio le patrie lettere, e il cui linguaggio sembrava tratto meno da quello strumento sonoro che fa parte della nostra vita, che dalla metà inferiore delle pagine del Petrocchi. Ma all'esempio di chi sostituisce «aspettare» con «attendere», io preferisco l'esempio di Ludovico Ariosto, che nella terza edizione del *Furioso* sostituì tutti gli «attendere» con altrettanti «aspettare». Le quali cose non si dicono qui per suscitare alcuna asprezza e sterilezza polemica, sì perchè si considera che nell'attuale momento di ascesi, e perchè l'italiano possa imporre a sè e agli altri la «nuova» civiltà italiana, una lingua diretta, pulita, priva di false eleganze e di squisiterie sciocche, è uno strumento di cui non si può fare a meno.

Teatro sperimentale

Ho finito di leggere il memoriale di un finlandese, cui per una connessione di sciagurate vicende, è toccata la deportazione alle isole Solavetzk. E' questo un gruppo di isole sperdute nella solitudine del Mar Bianco, e nella maggiore delle quali la Ceka ha stabilito un campo di concentramento. Il libro manca di ogni astuzia letteraria, ma l'orrore della materia è tale, che quelle pagine, ancorchè scritte nella maniera più sciatta, fanno rabbrividire più delle terzine dell'*Inferno*. Non la gravezza per quanto inumana del lavoro forzato, non il cumulo per quanto inaudito delle pene, ma lo «squilibrio», il «sovvertimento» che i cekisti si studiano di portare nella personalità dei detenuti, è ciò che maggiormente impressiona. Si legge tra pagina 370 e pagina 390: «Tra quegli straccioni addetti ai lavori portuali c'era l'ex capitano di riserva, l'antico elegantone Volarinski; c'era l'alta e curva figura del principe Golitzin; e piegando sotto il peso di una cassa e muovendo appena i piedi, scendeva da una barca carica il pittore professore Braz, l'antico presidente dell'Accademia Imperiale di Belle Arti. E verso il venti di settembre, il reverendo Losine-Lozinski, dottore in teologia, fu trasferito a pulire le ritirate dell'amministrazione del campo». Spogliate dell'orrore che le accompagnano, scene siffatte possono avere un che di comico, ricordare i *Re in Esilio* di Alfonso Daudet, le fantasie burlesche sugli spodestati dèi dell'Olimpo esuli nella nostra vita terrestre. Ma comico e fantasia non allignano nelle isole Solavetzk. Artisti della crudeltà, i cekisti hanno pensato che annientare la personalità del prigioniero non basta: molto più «fine» lo scardinarla, disarticolarla, capovolgerla, volterla come un guanto. Ora quale malvagità più meditata del sovvertire il destino di un uomo, fare di un professore di accademia uno scaricatore di barconi, di un teologo un pulitore di ritirate! Il genio russo che spesso ha mischiato l'orrido e il grottesco, ha trovato nelle isole Solavetzk quel suo teatro sperimentale, cui così bene lo avevano preparato gli *studi* degli Stanislawski, dei Meyerhold, dei Tairov.

Alberto Savinio.

CRONACA CITTADINA

L'E. O. A.

Nel pensiero dei combattenti

Siamo ritornati all'Ente Opere Assistenziali col preciso scopo di raccogliere i dati relativi alla sua attività. Ma poi, l'altro ieri, ci è capitato un fatto strano. Abbiamo mancato al nostro dovere? Giudicherà il lettore. Il fatto è questo: si stavano preparando i pacchi per la Befana; perchè rinunciare alla gioia di vederli, di viverci in mezzo per qualche minuto?

Il regno dei balocchi

Entro, un po' sorpreso, in una grande stanza, cammino tra monti di scatole, di pacchettoni, di sacchetti misteriosi. Mi accoglie, mi conduce con grande cordialità; è curioso come i caratteri umani si accordino all'ambiente, o forse come l'ambiente abbellisca prontamente all'uomo. Mi sta vicino con un modo paterno, confidenziale; indovina subito il mio desiderio e si mette a slegare i nodi, a tirar fuori la roba. Comincia dai pacchi speciali, destinati ai bimbi malati, che hanno tutti un giocattolo. Il bravo uomo conosce i tipi delle bambole, come sono segnati in catalogo, con un nome qualunque; e quel nome da catalogo acquista d'un tratto una freschezza gentile, come se aprisse le labbra di un bimbo. Io ammiro in silenzio; e l'altro deve capirmi, se mi lascia tacere. A un tratto si ricorda di un ultimo tipo (anche le bambole, oggi, son fatte in serie) che non mi ha mostrato: «Aspetti, dimenticavo la dama!». Cambia mucchio; sono scatoloni enormi, e al centro un corpicino avvolto in un nido di garza. Ogni volta richiude quasi subito; ed ogni giocattolo non è che un'apparizione. Solo i bambini sanno piacere a lungo con le apparizioni; gli adulti non più. Perciò la mia guida ha ragione di fare in fretta. Tanto più ragione, in quanto le giornate richiedono la più assidua attività. Si prepara tutto per la distribuzione; e un camion va e viene, viene e va. I pacchi sono concentrati nei Gruppi Rionali, negli ospedali, nei nidi d'infanzia, in attesa del Segretario Federale che li distribuirà ai bambini. In totale quindicimila, a contare solo quelli distribuiti dal Partito; perchè poi i Dopolavoro, i Sindacati ed anche molte fabbriche si attribuiscono ancora degli altri. Che cuore! si direbbe un ultimo — quindicimila —; ma quanto lavoro, quanto concorso di bene, e soprattutto quanti bambini felici! Va e viene, il camion: la prima instancabile arma della Rivoluzione.

Il camerata dell'Ente mi mostra un foglio, su cui segna le cifre. C'è una gran precisione, nei suoi registri; e il medesimo uomo, che prepara con tanta pietà i sacchetti, segna tutto con meticolosità. Da ogni parte — diciamolo qui in parentesi — saltano fuori questi uomini [illegible] ardenti. [illegible] non sono soltanto tra i giovani questi veri Italiani di Mussolini. [illegible] lavora fino a mezzanotte [illegible] con gioia [illegible]. E così in tutti i camerati dell'Ente assistenziale, che [illegible] la parola di bontà che tante volte possono dire.

Non vogliamo troppo indugiare sulla Befana, anche perchè ne è detto nella cronaca di oggi, a distribuzione avvenuta. Eppure non abbiamo fatto cenno delle divise di balilla e di piccole italiane. Anche qui migliaia e migliaia. Il lettore s'immagini: perchè si può scrivere delle bambole, destinate a diventare creature nella mente di un bimbo, ma non si può scrivere di una divisa che, come [illegible] di primavera dei venti, sarà [illegible] fra poco da un fremito di patriottismo orgoglioso gioia.

Per i volontari

Quando infine mi sottraggo al fascino dell'ambiente, ritorno agli uffici. E mi accingo a scorrere — mentalmente — i dati relativi alla assistenza ai volontari e richiamati. E' un salto brusco; ma solo qui, sulla carta. Vorrei che il lettore mi credesse. Che sapore di umanità ha dato alla Patria il Fascismo; come il bimbo e il soldato, l'uno e l'altro giungono sopra una della nostra vita e del nostro avvenire! L'opera dell'Ente è prima di tutto rivolta alle famiglie di chi combatte. E' naturale che sia così. Ma [illegible] al punto di avere ceduto per qualche istante al richiamo delle stagioni [illegible] parole; perchè [illegible] di continuo all'idea dell'avvenire dei nostri figli, per comprendere del tutto la nostra [illegible], per [illegible] di più i nostri soldati, per [illegible] le loro famiglie [illegible] nei nostri [illegible].

Così appunto fa l'Ente assistenziale, come dicevo. Sono, tra i soli congiunti dei volontari e richiamati, [illegible] persone assistite, [illegible] famiglie. Tutti costoro ricevono la assistenza alimentare, il combustibile, gli indumenti invernali, e per buona parte l'importo dell'affitto, del gas e della luce. Nel computo delle entrate della famiglia, in base al quale è stabilita l'entità del soccorso, non è calcolato il sussidio governativo; e in questo modo si soccorre con larghezza maggiore. Di più, essendosi aperta il 28 ottobre scorso una colonia permanente in Cervo, con posti per cinquanta Balilla, si è stabilito di ammettervi soltanto figli di volontari e richiamati; e nella [illegible] Colonia permanente [illegible], che s'inaugurerà il 21 aprile prossimo, i figli dei volontari e richiamati [illegible] ad esclusione di ogni altra avranno certamente uno speciale diritto di precedenza. Fin nei più piccoli particolari questa categoria è oggetto della più amorosa attenzione. E' una questione di principio: si tratta di riconoscere che se combattere per la Patria costituisce il più alto e il più sacro dei doveri, ne derivano a chi combatte dei diritti, per sè e per la sua famiglia.

Ma appena abbozzato il quadro generale, occorre già tendere dei particolari. Come dire genericamente, e quasi in modo astratto, del dolore umano e della umana solidarietà, quando si è visto piangere e si sono viste asciugare delle lacrime? Che cosa può valere più di un episodio, che [illegible] e mille altri, esprime nel modo migliore la concorde unione di un popolo? E gli episodi a nostra disposizione non sono davvero pochi. Sono soldati che combattono, e che ricevono dai familiari lettere in cui è detto che possono stare tranquilli, che non manca loro proprio nulla; e che di rimando scrivono al Segretario Federale, all'Ente Opere Assistenziali, al loro Fiduciario di Gruppo, ringraziando ed inneggiando alla vittoria. Si sa che la vittoria è appunto, per gli individui, di chi si sente di meritarla, non un momento, ma per ogni sua azione; e per i popoli di quelli che sentono di meritarla nel loro insieme di popolo; e cioè i soldati in linea, gli altri nel paese.

Ma ci accorgiamo ormai che per scrivere degnamente di quello che il Partito fa per l'assistenza alle famiglie dei volontari e richiamati è necessario assai più posto di quanto ce ne rimane a disposizione; e per ciò rimandiamo alla volta prossima il commosso piacere di intrattenerne i lettori.

M.

La lavorazione della canapa

La visita di S. E. Rossoni a un importante stabilimento

S. E. Edmondo Rossoni, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, ha compiuto nella mattinata di domenica una visita allo stabilimento della Soc. An. «Calexil» in via Mollières 10, dov'è stato ricevuto dal presidente della Società gr. uff. Fasola, dall'amministratore delegato gr. uff. Armando Prina e dal direttore tecnico signor Sala.

La Società si è costituita allo scopo di sfruttare la canapa, fibra eminentemente nazionale. Di questa e della relativa stoppa, la fabbrica prepara, per mezzo di uno speciale procedimento chimico brevettato, la disintegrazione razionale, ottenendo un prodotto che può essere utilizzato in tutti i rami dell'industria tessile.

Lo stabilimento, costruito con sistemi moderni e dotato di macchinario speciale pure brevettato, può mettere sul mercato una produzione rilevante di disintegrato, ed è suscettibile di ulteriori aumenti, per sopperire in parte ai prodotti lana, lino e cotone, di cui l'Italia è per la massima parte tributaria all'estero.

Il prodotto Calexil ha già ricevuto l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e della Federazione dei Consorzi per la difesa della canapicoltura, nonchè di parecchi industriali i quali cortesemente si sono prestati ad eseguire prove, che hanno dato risultati soddisfacenti, e perciò la Società è certa di aver fatto opera meritevole, tanto più che valorizzando le pregiate e superiori qualità della canapa italiana, si verrà sostituendo, non solo provvisoriamente, ma definitivamente, parte di quella materia prima impiegata dall'industria tessile che ancora veniva importata dall'estero.

S. E. il Ministro Rossoni insistè e si è congratulato con gli iniziatori di così importante ed opportuna iniziativa.

La Befana del Duce

Il Federale distribuisce ai bimbi quarantamila doni del Partito

Presso tutti gli Enti e le Associazioni si è ieri svolta la gentile cerimonia

I doni del Partito nel giorno della Befana sono stati distribuiti a quindici mila bimbi della nostra città. Ieri mattina il Segretario Federale Piero Gazzotti ha iniziato la distribuzione che è proseguita per tutta la giornata con ritmo incessante tra l'entusiasmo dei bimbi che hanno ricevuto i pacchi in regalo esprimendo con le loro semplici care maniere il loro animo grato e riconoscente.

La serie delle visite ha avuto inizio dal Gruppo rionale della popolare zona di Mirafiori: il «Porcù» ove il servizio era stato predisposto dal fiduciario cav. Berra, dalla delegata femminile signora Del Baldi ed ove si era pure recato l'ispettore dottor Tirotti. Assieme al Gerarca erano il cav. Almerigi vice Segretario del Fascio di Torino, il comm. Brambilla direttore dell'E.O.A., con il vicedirettore cav. Ducato. Oltre cinquecento pacchi sono stati distribuiti ai bimbi che in ordinate file attendevano il loro turno.

Al Gruppo rionale «Scaraglio» il Federale è stato ricevuto dal cav. Costa, dalla signorina Neri e dalla signora Giordano — rappresentanza dei Fasci Femminili. — Anche qui i bimbi hanno ricevuto i doni e espresso con canti la loro gioia.

Poco dopo all'Ospedale infantile «Regina Margherita» è giunto il Gerarca ricevuto dal conte Orsi, presidente, dai consiglieri Musino e Civalleri, dalla contessa Cavalli d'Olivola, dai primari professori Allaria e Camera, dalla contessa Balbo, dal dott. Quartara e da altre personalità. La distribuzione dei doni ai piccoli ricoverati è stata particolarmente commovente e significativa.

Al Gruppo «Chiesa» si sono adunati i bimbi accanto al Fiduciario De Corte, come al «Pini» ove si è soffermato il Federale che, accompagnato dall'ing. Taverna, ha assistito alla distribuzione.

Nel rione San Paolo i bimbi ai quali è stato assegnato il loro bel pacco della Befana sono accorsi al Gruppo «Maramotti» ove si trovavano, con il Fiduciario cav. Mondino, il vice-Podestà conte Gloria accompagnato dal vice-capo Gabinetto conte Piccioni. Le visite del Federale si sono concluse alla Scuola «Duca degli Abruzzi» ove i bimbi hanno consumato un sostanzioso rancio.

Anche il vice-Segretario federale conte Di Revel ha visitato i gruppi «Arnaldo Mussolini», «Giuda», «Odone», «Sonzini» e «Bassino», mentre il Segretario Federale Amministrativo dottor Meda si è recato ai Gruppi «Cordidonia», «Bezzani», «Cavalini», «Duca d'Aosta» e «Doglia». I Gerarchi in ogni gruppo sono stati accolti con le più schiette e fervide manifestazioni di simpatia.

Nel pomeriggio è continuata, presso i vari Dopolavoro aziendali, la distribuzione dei doni ai Balilla e alle Piccole Italiane alla presenza del Federale.

Alla Befana Fascista al Dopolavoro della S. A. Tedeschi in via Monte Bianco ha pure presenziato S. E. il Prefetto Giovara. Erano a ricevere le Autorità il senatore marchese Asinari di Bernezzo, presidente della società, il direttore generale ing. Daniele e altri dirigenti, il dott. Venturi e il cognato Brambilla, direttore dell'E. O. A. Vibranti acclamazioni al Duce e commosse manifestazioni di gratitudine accolsero al loro ingresso nel teatrino del Dopolavoro, S. E. Giovara, il gr. uff. Piero Gazzotti e il Vicepodestà marchese Pensa. Dopo brevi parole dell'ing. Daniele, sul palcoscenico veniva rappresentata una scena patriottica, quindi si iniziava la distribuzione dei doni: venivano così distribuiti circa seicento pacchi.

Alle 15.30 Piero Gazzotti, accompagnato dal comm. Brambilla e dall'ispettore dott. Giani, si recava al Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi, dov'erano ad accoglierlo il Capo Compartimento ing. Carmina, con i capi divisione commendator Demonte e comm. Ferrari, e il console della Milizia ferroviaria Bonino. Nel nuovo teatrino il Gerarca dava inizio, tra le vibranti acclamazioni dei presenti, alla distribuzione di 1500 pacchi regalo.

Poco dopo il Federale si recava alla Stipel, dove, nei locali del Dopolavoro, doveva svolgersi la cerimonia della Befana Fascista con la consegna di [illegible] pacchi ai bimbi dei dipendenti dell'Azienda.

A ricevere Piero Gazzotti erano uno degli amministratori l'ing. Zangelmi, il direttore generale ingegnere Venturini e numerosi dirigenti. All'arrivo del Gerarca i presenti improvvisavano calorose manifestazioni di devozione al Duce, e, prima che si allontanasse, uno dei consiglieri d'amministrazione, a nome della direzione della Stipel, consegnava a Piero Gazzotti la cospicua somma di 30.000 lire da devolversi all'E.O.A.

Al villino del Dopolavoro Postelegrafonici in via Aquileia, il Gerarca era ricevuto dal cent. Galassi, comandante la Milizia postelegrafonica, dalla signora Ullmann, dal direttore principale del Telegrafo, camerata Puglisi. Seicento pacchi, di cui duecento a figli di postelegrafonici volontari e richiamati in A. O., e 40 buste contenenti 150 lire, offerte queste ultime dai militi postelegrafonici, erano così distribuiti alla presenza di Piero Gazzotti, fatto segno a fervide manifestazioni di simpatia e di devozione al Duce e al Regime.

Veramente significativa era poi la Befana Fascista svoltasi alla Cassa Mutua Operai Fiat, in via Carlo Alberto. Il Federale era accolto con vibranti acclamazioni dagli operai colà radunati in attesa di ricevere una busta contenente una somma in parte offerta dalla Cassa Mutua, e raddoppiata dalla direzione della Fiat. Erano pure presenti alla cerimonia l'avvocato Giuglini, amministratore delegato della Mutua Fiat, il direttore Nardeschi, il Vice Segretario del Fascio cav. Almerigi, il camerata Giai.

Alle ore 18, poi, a Casa Littoria, presenti i componenti del Direttorio Federale e del Direttorio del Fascio, nei locali dell'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione, Piero Gazzotti consegnava 84 pacchi ai giovanissimi figli della Rivoluzione.

Nella sede della [illegible] Mutilati la distribuzione dei pacchi venne effettuata dalle Dame Patronesse alla presenza del presidente e dei membri del Consiglio direttivo.

La nomina del gen. Da Pozzo a presidente della Sez. dell'UNPA

In seguito alle dimissioni presentate per ragioni di salute dal generale Parenzo, presidente della Sezione torinese dell'U.N.P.A. dalla sua fondazione, è stato chiamato a coprire l'importante e delicato ufficio il gr. uff. Giovanni Da Pozzo generale di Divisione dell'Arma Reali Carabinieri. Molti anni della sua rapida e brillante carriera il generale Da Pozzo li trascorse a Torino sia quale comandante la Sezione Allievi, sia quale Comandante la Legione Interna ed infine quale generale preposto al Comando delle Legioni del Piemonte e della Liguria.

Madre e figlio che muoiono a poche ore di distanza

Un caso pietoso si è verificato nella nostra città: a poche ore di distanza è avvenuta la morte di una anziana signora e del di lei figlio. Si tratta della famiglia Colongo, assai conosciuta in molti ambienti cittadini. La madre, signora Colongo, da qualche anno aveva soddisfatto un voto da lungo tempo formulato e si era ritirata a vivere nel convento delle Terziarie Carmelitane Scalze, sito alla Visitazione in corso Francia, assumendo il nome di suor Maria Teresa del Carmelo. Qui ella conduceva vita ritiratissima, paga delle frequenti ed amorose visite che i figli le facevano.

Recentemente la signora era caduta ammalata ed i medici non si facevano illusioni sulla gravità del caso. Sabato sera uno dei figli, l'avvocato Marcello, si recava al capezzale della madre e riceveva ben tristi notizie sulle condizioni della congiunta. Tornato a casa ne informava il fratello maggiore Giuseppe, il quale non aveva potuto lasciare la camera perchè egli pure sofferente. La violenta emozione aggravava il male del poveretto, il quale nelle prime ore della mattinata decedeva, a poca distanza di tempo dal decesso della madre.

Cinque ore di fatica per domare un incendio

Poco dopo le ore 4 di ieri mattina una telefonata faceva accorrere i pompieri presso la fabbrica di birra Beringhieri, in corso Vittorio angolo corso Ferrucci.

Il guardiano dell'azienda che ha pure l'incarico di sorvegliare il funzionamento dei compressori adibiti alla fabbricazione del lievito per panetteria, risvegliato nella notte da esalazioni fumogene, aveva constatato dopo una rapida visita allo stabilimento, che il fuoco si era manifestato in uno degli essiccatoi, e subito aveva telefonato alla caserma delle Fontane.

Due distaccamenti di pompieri al comando degli ingegneri Molinera e Alby si mettevano subito al lavoro, che si presentava assai difficile, in quanto gli essiccatoi vengono chiusi con porte automatiche a perfetta tenuta e il calore sviluppatosi dall'interno aveva deteriorato i congegni di apertura. Erano stati perciò costretti ad aprirsi una breccia dall'esterno per potere combattere, con getti di acqua, l'irruenza delle fiamme.

Nel contempo i militi si adoperavano a circoscrivere l'incendio per impedire che si propagasse ad altri reparti. In cinque ore di attiva lavoro ogni ulteriore pericolo è stato avvertito e l'incendio completamente circoscritto e domato.

Oltre all'orzo, completamente combusto, sono stati distrutti alcuni impianti.

Il rinnovamento del teatro in una conferenza di Bellonci

Domani mercoledì, alle 17,30, per iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura, il camerata dottor Goffredo Bellonci, del «Giornale d'Italia», parlerà nel salone del nostro giornale sul tema: «Il rinnovamento italiano del teatro».

I biglietti d'invito alla conferenza, che acquista un risalto particolare in seguito alle recenti disposizioni antisanzioniste dell'Ispettorato del Teatro, si possono ritirare alla sede dell'Istituto, in via Carlo Alberto 10.

Bollettino Demografico	
6 gennaio 1936 - XIV	
Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	3
Morti	25
Matrimoni trascritti	—

Vicende della vita consueta

Avventura d'una notte d'inverno

Il vino, l'amore e la gelosia si sono messi d'accordo per portare il disaccordo fra due vicine. Maria Artuso e Germana Lenero, non più giovani entrambe e abitanti in due alloggi contigui e intercomunicanti attraverso il ballatoio, al terzo piano di uno stabile in corso Vigevano.

La Maria è maritata da dodici anni a tale Giovanni Artuso e, sebbene più volte le abbiano riportato (ah se si bada ai malevoli!) di infedeltà commesse dal marito, mai nulla aveva potuto sorprendere, malgrado attente indagini, fino all'altra sera, antivigilia dell'Epifania. Perchè è da sapere che Giovanni Artuso tradisce la moglie, lusingato non solo dalle grazie di Venere, ma anche da quelle di Bacco. Quando ha in corpo un bicchiere di più non sa contenersi e allora...

La vicina di Maria, Germana Lenero è vedova da due anni. Si è fatta tagliare i capelli e... sulla sua vita privata nessuno può trovare a ridire. Proprio nessuno. Neppure la sua vicina Maria Artuso, che l'ha costretta a comparire davanti al Commissario.

Ma andiamo con ordine. Germana Lenero ha un cagnolino e ogni notte, aderendo ad un espresso desiderio della bestiola, lascia socchiusa la porta della cucina, affinchè il grazioso animaletto esca sul balcone a prendere una boccata d'aria. Il cagnolino è abituato a uscire e rientrare tranquillamente. E la Germana dalle corte chiome non viene punto disturbata, poichè lascia chiusa la porta che dalla stanza da letto dà in cucina.

Esaminato l'ambiente e le condizioni in cui si sono svolti i fatti, eccoci all'episodio. L'antivigilia dell'Epifania, Giovanni Artuso uscì di casa come d'abitudine per andare ad una vicina osteria a fare la partita a tarocchi con gli amici. Fece infatti la partita, ma si dimenticò che il vino gli faceva male. E bevve, trincando anche troppo vino, pensando che gli rimanevano ben due giorni di festa per smaltire la sbornia. Si alzò pesantemente dalla sedia, uscì dall'osteria e si avviò verso casa. Giunto sul ballatoio, l'allegro Giovanni doveva passare, prima di giungere alla sua, davanti alla porta della Germana che, come ogni notte, era socchiusa.

L'allegro Giovanni passò infatti davanti alla porta socchiusa e, con gli occhi e la mente annebbiati dal vino, malfermo sulle gambe, quasi rimbecillito, spinse il battente ed entrò. Il cagnolino che era fuori, salutò il vicino muovendo la coda. Giovanni entrato nella cucina della vedovella, perdette l'equilibrio e cadde a terra, senza che la Germana sentisse nulla, ben chiusa com'era e immersa in pacifico sonno nel suo letto di vedovella.

Quale notte d'ambascie trascorse invece la povera Maria Artuso? Si svegliò di soprassalto più volte e finalmente cadde in preda a quel torpore che coglie dopo una notte di dormiveglia. Quando riaprì gli occhi erano le sette del mattino. Saltò dal letto, si vestì alla svelta e in preda a timori e a dolorosi presentimenti fece per uscire e andare in cerca del marito.

Ma una sorpresa poco gradita l'attendeva sul ballatoio. La porta della vicina si stava schiudendo in quel momento e da essa ne usciva il suo Giovanni. Germana dalle corte chiome, accompagnato l'ospite fino all'uscio, stava richiudendo.

Ognuno può immaginare la scena che ne seguì. Davanti allo sguardo attonito e ancora un po' annebbiato del non più allegro Giovanni, le due donne, dopo un preludio di improperi, si accapigliarono e i lunghi capelli di Maria ebbero la peggio per mano di Germana dalle corte chiome.

La matassa si dipanò soltanto davanti al Commissario, che bonariamente ricostruì gli avvenimenti, rappacificò i due coniugi e restituì intatto l'onore alla Germana, vedova tutt'altro che allegra.

Il furto alla Gran Madre

L'arresto del secondo ladro

Nell'accennare alla scena svoltasi giorni or sono nella Canonica della Gran Madre di Dio, abbiamo messo in rilievo l'atto coraggioso compiuto dal curato canonico don Bertola che da solo affrontò i due ladri e ne afferrò uno: il muratore Angelo Ferrari che divincolatosi dalla stretta non potè però fuggire perchè fermato da cittadini accorsi. Ora il Commissariato di San Donato ha tratto in arresto il complice del Ferrari, che favorito dal trambusto e dal fatto che tutti si erano gettati addosso al suo compagno di losche imprese, era riuscito quel giorno ad eclissarsi. Identificato per l'operaio riquadratore Giuseppe di Mina è stato riconosciuto dagli agenti nei pressi del Martinetto ed assicurato alla giustizia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Riposo.
ALFIERI: Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi. — Ore 21: «Il momento giusto» di Falconi e Biancoli (novità).
ROSSINI: Compagnia Casaleggio: — Ore 21: «Torino in salsa piccante» di G. Bertinetti.
MAFFEI: Ore 17 e ore 21: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Fiat Voluntas Dei». Angelo Musco, M. Denis, S. Bernardi.
VITTORIA: «Alta Scuola» (Angela Sallokert) e Grandioso Varietà.
CHIARELLA: «Il ponte» classico «Warner» con Kay Francis e G. Brent. Sul tavolo: Comp. [illegible] [illegible] e un Balletti Czardas.
IDEAL: «Fiore di Hawai» e Rivista.
STATUTO: «I misteri di Parigi», il grande capolavoro tratto dall'immortale romanzo di E. Sue. Successo.
GALLO: «La principessa [illegible]» e Rivista.
MAFFEI: «Cleopatra» e Gran Varietà.
ALFA: «Pierpin», L. Carini, Bettarini.
NAZIONALE: «Medaglie d'oro» Temple.
MASSIMO: «David Copperfield» capolavoro Metro: 65 interpreti.
ITALA: Cattivo soggetto. Lucacevich.
SAVOIA: La Bohème. D. Fairbanks Jr.
CORSO: Non più signore. J. Crawford.
REX: Sulle ali della canzone. - Prima.

I divertimenti

CINECORSO
GAIEZZA E ILARITA' alle AVVENTURE MATRIMONIALI di JOAN CRAWFORD
nel film *Non più signore*. La brillante commedia nella quale la Crawford è americanamente disputata tra Robert Montgomery e Franchot Tone, ha ieri divertito, dal principio alla fine, il pubblico che gremiva il signorile locale di corso Vittorio. Al punto centrale della commedia, quando Joan Crawford plunca al marito il più birbone dei tiri, le risate sono scoppiate clamorose e interminabili. L'originale film *Metro* fa fare un'ora e mezza di buon sangue.

Atto di «Fede» del Popolo Italiano
Dopo la commedia è stata rappresentata tra la viva commozione degli spettatori, la «Recentissima» LUCE, che rievoca una delle più impressionanti e superbe manifestazioni della Nazione, tutta in piedi, fremente di patriottismo e di spirito di sacrificio, di fronte alle inique sanzioni.

Risate formidabili all'AMBROSIO
per l'indiavolato brio e la paradossale vena comica dei malintesi burleschi e delle trovate buffissime dell'esilarante film
FIAT VOLUNTAS DEI
nel quale prodigioso per vivacità ed insuperabile come umorismo
ANGELO MUSCO
dà la sua più travolgente ed irresistibile interpretazione.

«Prima» al CINE REX
Il «Consorzio Eia» presenta
GRACE MOORE
nel Film d'Oro «Columbia»:
SULLE ALI DELLA CANZONE
dramma commedia romanzo idillio
SULLE ALI DELLA CANZONE
E' un trionfo dell'arte italiana.

CINEMA ALPI
PIERPIN di LUCIO D'AMBRA
ha ottenuto ieri un vivo successo nella bella interpretazione di Luigi Carini, Cesare Bettarini, G. Donadio, Ermes Zacconi, Gianna Cellini e Irma Fusi. Da oggi le repliche.

IRENE LUCACEVICH... rivive nel film *Un cattivo soggetto* con Vitt. De Sica all'*Itala* e *Torinese*.

STATO CIVILE

6 gennaio 1936-XIV

Fiorello Aldo di [illegible], a. 4, di Torino, [illegible], v. [illegible] 28 - **Lagasrd Sebastiano** [illegible], anni 55, di [illegible] - **Cavassa Antonio** [illegible] **Ferrero**, a. 72, di [illegible] - **Varetto Maria Caterina Margherita** [illegible] **Berra**, a. 82, di Chieri, casalinga, [illegible] - **Lanza Vincenzo** [illegible], di Torino, [illegible] - **Russo Eugenia** v. **Tavella**, a. 76, di [illegible], [illegible] - **Vanara Giovanni** fu Domenico, a. 81, di [illegible] - **Borgaglio Liliana** di Giacomo, a. 3, di Torino, v. [illegible] - **Bianco Giovanni** fu Carlo, a. 67, di [illegible], guardia [illegible] - **Rossi Luigia** [illegible] **Miglio**, a. [illegible], di Vercelli, casalinga, [illegible] - **Olivieri Maria** v. **Bologna**, a. 79, di Torino, agiata, via S. Martino [illegible] - **Grella Virginia** v. **Re**, a. 84, di [illegible] S. Maria, agiata, [illegible] - **Malano Attilio** fu Francesco, a. 38, di [illegible], industriale, [illegible] - **Ghirardi Irma Cristina** di [illegible], a. 3, di Torino, v. [illegible] - **Rebaudengo Pia** v. **Rebaudengo**, a. 65, di Montechiaro d'Asti, casalinga, v. Bertholet 40 - **Abrate Domenico** [illegible] **Casa**, a. 76, di [illegible], v. Michetti 20 - **Ferrario Luigia** v. **Turconi**, a. 74, di [illegible], casalinga - **Varesi Giovanni** fu Battista, a. 59, di Castelnovetto, [illegible] - **Morella Adelaide** in **Crocebono**, a. [illegible], di Torino, casalinga - **Cerrato G. B.** fu Giovanni, a. 46, di [illegible], commerciante - **Bianchi Enrico** fu Giuseppe, a. 57, di [illegible] - **Borchiallo Lucia** v. **Fagnin**, a. 74, di Paola, casalinga - **Brun Rosalia** fu Giovanni, a. 80, di Villafranca [illegible], invalida - **Garelano Giovanni Agostino**, a. 66, di Tenda, [illegible] - **Caron Rosa Pietrina** fu Angelo, a. 39, di Torino, [illegible] - **Gobiony Germana** di Francesco, a. 35, di Nizza Marittima, agiata.

L'azione italiana in A. O.

Su questo appassionante argomento l'on. [illegible] del quale è nota la particolare competenza nei problemi che riguardano l'azione coloniale italiana e la politica mediterranea — parlerà domani sera, alle ore 21, nel salone della Casa dei Sindacati in via Gaudenzio Ferrari 12, specialmente illustrando il tema: «Resistenza di animo e di opere».

Comando I Legione Milizia D.I.C.A.T.
— [illegible] ore 21, adunata 14.a batteria, via Ottavio Revel.

GLI SPORT

SITUAZIONE NUOVA NEL CAMPIONATO DI CALCIO

Rivista delle "vedette„

I nomi del Torino, della Juventus e del Bologna spiccano a grandi caratteri sui titoli ad otto colonne delle rubriche calcistiche. Gli stessi nomi figurano uniti nel tabellone della classifica. S'è compiuto un evento memorabile nella storia di questo appassionante torneo. E' successo che le pattuglie granata e bianco-nera hanno raggiunto quella rosso-bleu. La fuga del Bologna è stata sventata e la squadra di Schiavio ha ora ai fianchi gli uomini di Janni e di Rosetta. Anno nuovo, situazione nuova.

La quattordicesima giornata ha sconvolto la graduatoria. E' certo un fatto di grande importanza che tre squadre siano al primo posto a parità di punti, ma c'è dell'altro da rilevare. Che la Roma ha dato ormai la conferma di non essere in grado di lottare con le vedette, essendo troppo grave l'insufficienza della sua prima linea. Che il Bari, dopo di essersi definitivamente allontanato dalle ultime posizioni, può ora giungere addirittura a ridosso degli squadroni. Che l'Ambrosiana è liquidata come aspirante allo scudetto. Si può inoltre osservare che Milan e Genova continuano a perdere posizioni, che la Fiorentina ha avuto una grave ricaduta, che la Sampierdarenese ha fatto un passo notevole sulla via della salvezza, che la situazione si intrica sempre più nel settore centrale, tanto che undici squadre sono nello spazio di cinque punti.

Tutto ciò interessa, ma è alle tre squadre di testa che le folle guardano con più viva curiosità. E delle tre «vedette» diremo brevemente.

Il Bologna

Duri colpi hanno vinto la resistenza dei rosso-bleu. Duri colpi vibrati non già dai diretti rivali, ma da unità che parevano fra le meno attrezzate per riuscire nell'impresa. Battuto al Littoriale per due a zero dal Bari, battuto ancora per due a zero a Palermo, il Bologna è crollato dalla sua posizione di dominatore. Resta fra i primi grazie al vantaggio conquistato in precedenza, ma non è più «il primo». Non è più l'unità imbattibile. Gli avversari fanno breccia nella sua difesa; il suo attacco non realizza più. Eppure sono tornati nei ranghi Schiavio e Montesanto, il che lo schieramento è, sulla carta, il più forte possibile. Manca, quindi, una spiegazione logica ed evidente della crisi che colpisce la squadra petroniana in un momento criticissimo. Le sconfitte del Bologna stupiscono appunto perchè non ci sono fatti nuovi che le giustifichino. Se le si volesse spiegare si passerebbe nel regno delle ipotesi. La verità è che non si sa perchè per un dato periodo una squadra funziona a meraviglia e perchè ad un dato momento si sfaldi un tutto che pareva incrollabile. La sola constatazione da fare è che, come sempre è successo, la squadra anche la più forte è colpita, nel corso di un lungo torneo, da crisi che non si possono evitare. Il problema sta nel superarle con il minor danno possibile, come le unni riesce a fare la Juventus che ha, in merito un'esperienza preziosa.

La Juventus

Che la Juventus sia al comando della classifica non può stupire chi ce la trova da cinque anni a questa parte. A Milano, già lo l'ho detto, la definiscono «l'insopprimibile», ed il termine è appropriato, almeno per quanti, onesciole avversari, non sanno capacitarsi del suo attaccamento al cadreghino del primo posto. La Juventus ha stabilito mettendo in pensione gli anziani e lasciando partire quei giocatori che hanno mostrato desiderio di sistemarsi in altre squadre. Non ha fatto acquisti, limitandosi a valorizzare i suoi migliori elementi di riserva. Ha perso, nel giro di poche partite, quattro dei suoi migliori titolari. Pareva infine sfiancata, smunta, rassegnata, piegata. Il giorno in cui si accese le si gettò sopra una grossa pietra e la si ritenne sepolta, definitivamente. Otto giorni dopo già rialzava la testa. Accettò tutte le critiche, si scusò quasi di dar fastidio ancora con la sua presenza. Rassicurò tutti dicendo che non avrebbe potuto più... vincere il campionato. Intanto, lo sapete, senza aver l'aria di fare sul serio, mise punti su punti all'attivo. Non vittorie clamorose, ma quel tanto che bastava per vincere. Non esibizioni di bel giuoco, ma la dimostrazione di una forza non spenta. Ora è prima e non sarà facile farla retrocedere. Il calendario del girone di ritorno le è particolarmente favorevole. Gli assenti sono prossimi a tornare in squadra. La Juventus è, insomma, nelle condizioni di poter vincere il suo [illegible] campionato consecutivo. La stella bianco-nera non è al tramonto.

Il Torino

Il Torino è la «squadra-miracolo» di questo campionato. Da ultimo nella scorsa stagione, è primo, e meritatamente. Eppure gli uomini sono gli stessi, gli stessi i mezzi. Si parla di entusiasmo, di volontà, di gran cuore, ma tutto ciò non basta per spiegare la meravigliosa trasformazione. Certo i dirigenti hanno fatto molto, l'allenatore ha svolto con intelligenza e capacità l'opera sua, la folla è stata una molla potente, ma il nuovo Torino resta... un miracolo. Ho detto a lungo di questa squadra allorchè nessuno, o pochi, credevano nella sua resurrezione. Oggi che il Torino è una lampante realtà, si scoprono i pregi del suo giuoco, la tecnica del suo stile, il valore dei suoi ragazzi. Nella seconda parte del torneo questa squadra dovrà superare ostacoli durissimi e nessuno può dire se le sue forze le permetteranno di raggiungere quel successo che tutti le augurano. Ad ogni modo questo Torino che giuoca per vincere e vince, questo Torino che non ha «assi» riconosciuti, ma elementi preziosi, questo Torino che fa con le forze sue quanto altri non fanno con forze d'importazione, questo Torino che è il distruttore di regole e di teorie di oltre Manica accettate per buone anche da chi non le sapeva applicare, questo Torino che non ha alleanze e che non mendica mai scuse, che porta un soffio di giovinezza nella macchinosità del torneo, è un esempio ed un monito. Un esempio per le altre unità di giovani; un monito per gli squadroni che ha lasciato alle sue spalle.

Luigi Cavallero

I ricuperi della Serie B

Messina-Aquila 2-1 (2-1)

AQUILA: Bertucci; Romagnoli, La Roma, Michetti, Rossi, Brindisi; Frosi, Battisoi, Bon, Villotti, Remiel.

MESSINA: Pirrica; Bocconi, Zambuco, Brioschi, Calzolari, Di Gennaro; Conte, Gardini, Gerbi, Lunin, Ferretti.

Arbitro: Corradi, di Firenze.

Aquila, 6 notte.

Per la pr[illegible] odierna un risultato pari [illegible] lo avrebbe premiato gli sforzi di entrambe le squadre che nel complesso si sono equivalse. Il primo tempo si è chiuso con due punti a favore degli ospiti contro uno per i locali. Nella ripresa l'Aquila, incitato dalla numerosa schiera di tifosi, era continuamente all'attacco non riuscendo però a colmare il pur lieve svantaggio. Ciò il Messina lo deve al sicuro comportamento della sua difesa. I punti sono stati segnati: al 1' del primo tempo da Bon per l'Aquila e al 6' e al 18', sempre del primo tempo, da Calzolari e Ferretti per il Messina.

L'«Amatori Rugby» batte i campioni d'Italia

Milano, 6 notte.

I campioni d'Italia sono stati battuti oggi di misura (3 a 0), sul terreno dello Stadio Civico, da coloro a cui avevano strappato, or sono pochi mesi, il titolo per cinque anni detenuto. La partita, avente carattere di propaganda ed a cui ha assistito un buon pubblico, non è, però, stata fra le più belle, giacchè l'intensa rivalità fra gli amatori e la Roma ha dato luogo ad un giuoco stalico e frammentario. La paura di perdere ha superato la voglia di vincere e si è rilevata una costante tendenza alla tattica difensiva. Il terreno, [illegible] ai lati e pesante al centro, ha, poi, nuociuto alla velocità delle discese e agevolato per contro i ricuperi e gli arresti.

L'Amatori, lievemente superiore nel primo tempo, ha realizzato i tre punti della vittoria al 17' con un [illegible] di punizione ben tirato da Agosti da quaranta metri. La Roma ha tentato vanamente il pareggio durante la prevalenza della ripresa, perdendo un'ottima occasione, quando, al 28', Rossi ha sbagliato di poco un calcio di punizione.

Un pareggio avrebbe rispecchiato meglio l'equilibrio delle forze ed il reciproco controllo delle azioni.

Le squadre:

Amatori Rugby: Centenari II; Cazzini, Tibaldi, Saby, Lodigiani (Buratti); Agosti, Campagna; Caccia-Dominioni, Crespi, Sgorbati; Cagnoni, Visentin; Macatri, Testoni, Esposto (Scaglia).

Roma Rugby: Zaffoli; Vinci II, Vinci III, Vinci IV, D'Alessio; Thoran, Fagioli; Fattori, Carboni, Silvestri; De Marchis II, Raffo; Rossi, Paciucci, Querini.

Arbitro: Boucheron, di Torino.

Il «Principessa di Piemonte» vinto da Hugues Capet

Roma, 6 notte.

Un pubblico assai numeroso ha assistito all'odierna riunione svoltasi all'ippodromo di Tor di Quinto. Notati fra i presenti il Maresciallo De Bono, S. E. Suvich e numerosi ufficiali. Il premio Principessa di Piemonte è stato vinto da Hugues Capet di Neni da Zara, montato dal tenente Poglinga. Visto e Obizzo sono caduti senza conseguenze. Assai applaudita la brillante vittoria della signorina Rosetta De Grandi in sella a Lucca nel premio Cassa di Risparmio. Ecco il dettaglio:

Premio Lub (L. [illegible], m. [illegible]): 1. [illegible] (Cibolla) del colonnello Graziani.

Premio Principessa Maria Pia (L. 7000, m. 4200): 1. Veniero (72½, Macchi di Cellere) della scuderia Collatina; 2. Lionetto; 3. Primo Vanto. Distanze: incollatura; cinque lunghezze. Tot.: L. 69; 8,50; 7.

Premio Principessa di Piemonte (L. 16000, m. 3200): 1. Hugues Capet (68½, Poglinga) di Neni da Zara; 2. Sibilla; 3. Vimsa; 4. Saccarolo. Distanze: sei lunghezze; due lunghezze. Tot.: L. 17; 9,50; 13,50.

Premio Capitano di Sauvbroux (L. 6000, m. 2800): 1. Mancinello (72, Micciarelli) del magg. Cerboneschi; 2. La Landowska; 3. Goletta. Distanze: dieci lungh.; dieci lungh. Tot.: L. 5,50.

Premio Sandonnaca (L. [illegible], m. 2800): 1. Rabbourel (67½, Scarappa) della Scuola di cavalleria; 2. Uditta; 3. Sano. Distanze: corta incollatura, mezza lungh. Tot.: L. 42; 12,50; 10; 13,50.

Premio Cassa di Risparmio (L. 3000, m. 1800): 1. Lucca (72½, Rosetta De Grandi) di Rosetta De Grandi; 2. Turista; 3. Pata-trac. Distanze: una lungh. e mezza; mezza lungh. Total.: L. 32; 11,50; 8; 6.

Premio Società Romana di Equitazione (L. 5000, m. 2800): 1. Adera (62, Menichetti) di Rosetta De Grandi; 2. Tientain; 3. Kipper. Distanze: dieci lunghezze; lontano. Tot.: L. 13,50; 7,50; 8,50.

Risultati di gare

TORINO. Nona eliminatoria provinciale di corsa campestre, organizzata dal C. R. M. Bianchi: 1. Fantoni (C. M. Bianchi), m. 2200 in 7'14" 2/5; 2. Colsio (C. M. Sonaini); 3. Farelli M. (Carignano); 4. Valente; 5. Ferraris.

TORINO — Decima eliminatoria corsa campestre: 1. Fantoni (F. G. C. Michele Bianchi) in 7'14"2/5; 2. Colsio; 3. Farelli; 4. Valente; 5. Ferraris; 6. Albenga; 7. Goria; 8. Carrà; 9. Costa; 10. [illegible].

Tamagnini batte Cattaneo e Casadei la spunta su Venturi

Milano, 6 notte.

La ripresa delle riunioni pugilistiche al Palazzo dello Sport, avvenuta oggi per iniziativa della Società spettacoli sportivi, ha ottenuto un successo brillantissimo di pubblico e di sport. La folla è accorsa al Palazzo assai più numerosa del previsto ed i quattro incontri in programma hanno pienamente soddisfatto.

Al termine dell'ultimo combattimento, che ha opposto Tamagnini a Cattaneo, il pubblico ha manifestato il suo entusiasmo con applausi calorosi ed insistenti, rivolti ai due valorosi atleti che avevano dato vita ad otto assalti accanitissimi, ricchi di azioni pregevolissime dal lato tecnico. Tamagnini, che non combatteva da nove mesi, cioè dall'epoca dello sfortunato incontro sostenuto a Parigi contro Holtzer, ha dimostrato oggi che la lunga carriera non ha ancora intaccato per nulla le sue ammirevoli facoltà fisiche. Combattivo e veloce, pronto negli attacchi di prima intenzione come nelle reazioni, il campione d'Italia dei pesi piuma ha dimostrato di essere ancora in grado di mirare al campionato europeo. Dino Cattaneo, con una condotta di giuoco ammirevole per stile e per aggressività, munito di un ricco repertorio di colpi, ha offerto al romano di fare sfoggio di tutte le sue risorse.

Al quarto assalto i due pugilatori erano ancora alla pari, poi il ventenne Cattaneo, ancora in difetto di esperienza nei confronti di Tamagnini, si è un po' sbandato, cosicchè il romano ha potuto prevalere ai punti, sia pure di poco.

Casadei, che in precedenti incontri con Vittorio Venturi, aveva perso una volta e pareggiato l'altra, ha chiuso la partita con il romano, sconfiggendolo chiaramente. Dopo un inizio guardingo da parte di entrambi, Casadei ha cominciato a prevalere e, nell'ultimo tempo, ha sottoposto l'avversario ad una severa punizione.

Dell'Orto ha avuto la meglio sul valoroso Biasi in un incontro di semifinale per il campionato nazionale dei pesi gallo. Dejana ha superato nettamente Marini.

Ecco i risultati:

Pesi leggeri: Dejana (kg. 66,6) batte Marini (kg. 67) ai punti in 8 tempi.

Pesi gallo: Dell'Orto (kg. 53,5) b. Biasi (kg. 53,5) ai punti in 10 tempi.

Pesi medi: Casadei (kg. 72,1) b. Vittorio Venturi (kg. 68,2) ai punti in 10 tempi.

Pesi piuma: Tamagnini (kg. 53,1) b. Cattaneo (kg. 57,8) ai punti in 8 tempi.

La riunione è stata completata da un incontro di lotta libera in cui Renato Gardini ha battuto il canadese Perron in 10 minuti con braccio girato.

Gli Agonali del ghiaccio a Bardonecchia

Bardonecchia, 6 notte.

Si sono svolti oggi, sulla bella pista del nostro stadio olimpionico, gli agonali del ghiaccio, organizzati dal Guf di Torino, al quali hanno preso parte numerosi [illegible] correnti delle facoltà di Ingegneria, Commercio, Medicina e Legge, nonchè una buona rappresentanza di studenti delle scuole medie di Torino.

Al mattino si è disputata la gara dei 500 metri a cronometro per gli universitari e per gli studenti medi vinta rispettivamente da Giorda e da Rava; nel pomeriggio le prove di tremila metri, pure a cronometro, per gli universitari e dei mille metri per i medi vinte da Agudio e Rava.

I risultati delle varie prove sono ottimi sotto ogni rapporto. Bella la prova di Giorda della facoltà di Commercio che con ottimo stile ha vinto i 500 metri e quella del giovanissimo Rava, del Liceo Alfieri, vincitore dei 500 e dei 1000 metri, per non dire del tre volte littore Agudio che, con la sua bellissima falcata, anche con poco allenamento, si è imposto nettamente sugli avversari nei tremila metri. Il pubblico assai numeroso si è molto interessato allo svolgimento delle varie prove applaudendo i migliori. Erano presenti numerose autorità locali fra cui abbiamo notato l'ispettore di zona cav. Michele Ragazzi.

Ecco i risultati delle prove:

UNIVERSITARI - *Metri 500:* 1. Giorda (Commercio) in 57"1/5; 2. Patruno (idem) in 58"7/10; 3. Baruttia (idem) in 1'1"; 4. Grassi; 5. Festa.

Metri 3000: 1. Agudio Tommaso (Ingegneria) in 6'59"2/10; 2. Giorda (Commercio) in 7'44" e 3/10; 3. Patruno (idem); 4. Baruttia; 5. Corti.

STUDENTI MEDI - *Metri 500:* 1. Rava Edoardo (Liceo Alfieri) in 1'8"; 2. e 3. a pari merito: Vaccarino (Liceo Gioberti) e Bonai (Liceo Leopardi) in 1'8"2/10.

Metri 1000: 1. Rava in 2'38" e 4/10; 2. Bonai in 2'40"9/10; 3. Vaccarino in 3'11"6/10.

La Coppa di Sangro per valligiani al Sestriere

Il Circolo Sciatori Sestriere farà svolgere giovedì, 9 gennaio, una gara di discesa per la disputa della coppa offerta dal Duca Riccardo di Sangro. Si tratta di una interessante manifestazione di propaganda, destinata a stimolare [illegible] Vi possono partecipare i giovani inferiori ai [illegible] anni residenti nei comuni delle valli Chisone e della Dora, [illegible] Pragelato, Sauze d'Oulx, Cesana, Bardonecchia, ecc. [illegible] Per la gara gli organizzatori hanno scelto un percorso [illegible] [illegible] dalla vetta del Fraiteve scende fino al colle Sestriere, con un dislivello di 700 metri circa. La Coppa di Sangro sarà assegnata alla Società cui appartiene il primo classificato.

La riunione polisportiva di ieri del G. R. F. Mario Sonzini

Un ottimo successo ha ottenuto ieri pomeriggio la riunione polisportiva indetta dal IX Gruppo R. F. Mario Sonzini, nel Teatro Sociale della [illegible] di Milano. Durante tale riunione hanno avuto luogo una accademia individuale di ginnastica artistica ai grandi attrezzi con la partecipazione di Amisano, Baldi, Bolognini, Fadini, Guasvi, Giannitrone, Martini, Mazzabrio, Russino, Negrini, Prosotti e Vione, ed un incontro di lotta greco-romana fra i due nazionali Bellotti Giuseppe e Sabbatini Raffaele. Il programma è stato completato da un concerto eseguito dall'accademia corale «Stefano Tempia» e dalla banda musicale «Alfredo Oriani».

NOTIZIARIO

— Il motociclista Carlo Fumi ha battuto all'idroscalo di Milano il primato nazionale di velocità del [illegible] di 1000 cmc., raggiungendo i Km. 30 orari (m. r. Dacco Km. 87,131).

51° GIORNO dell'assedio economico

Gli Stati sanzionisti forniscono armi ai selvaggi che hanno decapitato Tito Minniti. Gli Stati sanzionisti vogliono costringerci alla resa per fame. *DIFENDIAMOCI.* Sono in giuoco l'onore e la vita del nostro Paese. *RESISTIAMO.*

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

IL 7 GENNAIO 1935 venivano firmati a Roma i noti accordi italo-francesi che con tanta soddisfazione furono accolti nei due Paesi. A un anno di distanza, la Francia è schierata con i Paesi in gara per affamare l'Italia... La constatazione potrebbe essere non scevra di amarezza, ma l'Italia è educata a guardare in faccia la realtà senza lasciarsi dominare dai rimpianti e dalle delusioni.

I capi etiopici si nascondono
sotto l'emblema della Croce Rossa
Numerose e concordi testimonianze straniere

Marsiglia, 6 notte.

Sono sbarcati a Marsiglia, dalla nave *Touraine* proveniente dall'Africa Orientale, alcuni inviati della «Fox Film» in Abissinia. Uno di essi è Lorenzo Stallings, l'autore della «Grande Parata», che era da cinque mesi nel cuore dell'Etiopia.

Con lo Stallings sono ritornati i suoi collaboratori Len Hammond e Alfredo Aldron. Un redattore del *Petit Marseillais* ha intervistato Lorenzo Stallings. Le sue prime parole sono state per stupirsi della parola «guerra»; una troppo grossa parola, a suo avviso, per sintetizzare questa spedizione coloniale italiana.

«Questa esemplificazione degli avvenimenti — egli ha detto — ci sorprende tanto più che noi che ritorniamo di là e che abbiamo visto e seguito alcune fasi, non abbiamo avuto mai l'impressione di trovarci in mezzo ad un formidabile conflitto. D'altronde, le difficoltà che abbiamo incontrato nell'esercizio del nostro mestiere, per quanto muniti di «speciale autorizzazione», non ci hanno permesso di avventurarci troppo lontano. A non più di dieci chilometri dalla capitale non è troppo sicura la pelle di un bianco, perchè per gli indigeni tutti i bianchi sono italiani. Il nostro solo protettore era il Negus. Tutti gli abissini, anche quelli dell'*entourage* del «Re dei Re», ci hanno sempre guardati di malocchio. I giornalisti erano i privilegiati, ma non i cineasti e i fotografi. Saputo che la maggior parte degli abissini pensavano, quando li fotografavamo, di avere captata la loro anima con quegli apparecchi complicati che sono le macchine da presa, e si precipitavano nella chiesa più vicina per ritornare nello stato di grazia. Così abbiamo spesso operato sotto la guardia dei fucili e ci è stato qualche caso in cui la guardia del Negus ci ha anche assaliti. Al momento del bombardamento di Dessiè, uno dei nostri ha voluto riprendere qualche scena dell'azione ed è ritornato miracolosamente sano e salvo nel suo camion crivellato di proiettili. Il nostro mestiere è fatto di imparzialità e non abbiamo noi alcun partito da prendere, ma come negare che ci sentivamo in mezzo ai selvaggi?

— Avete inteso parlare del bombardamento della Croce Rossa svedese, di Dolo?

— Sì, ma noi eravamo già lontani. Questo, d'altronde, non ci ha stupiti, perchè la Croce Rossa non protegge soltanto le autoambulanze, ma serve a coprire le tende dei capi abissini, negli accampamenti militari. E questo gli italiani lo sanno perfettamente. Di più io debbo aggiungere che a più riprese ho visto gli aeroplani italiani sorvolare gli accampamenti sanitari a Dagabur, volare basso, riconoscere la Croce Rossa e ritornarsene senza lanciare una sola bomba.

Speculazioni fallite sui bombardamenti aerei

Alessandria (Egitto), 6 notte.

Notizie diffuse da varie agenzie straniere su un preteso bombardamento dell'ambulanza egiziana presso Dagabur da parte di aerei italiani ha dato luogo alle speculazioni di alcuni giornali locali. La manovra è in via di essere smontata, specie in seguito alla notizia pervenuta stamani che il console di Francia ad Harrar ha chiesto a Ras Nasibu di ritirare l'insegna della Croce Rossa posta sul Ghebi. Il governo ha chiesto al console d'Egitto ad Addis Abeba di compiere una personale inchiesta, dato che le prime informazioni inviate al console egiziano erano la ripetizione del comunicato abissino sulla cui attendibilità si nutrono forti dubbi.

Rivelazioni del gen. Virgin

Riga, 6 notte.

Il «Latvijas Kareivis», giornale militare ufficiale lettone, pubblica un articolo di fondo in cui apertamente denunzia la falsità e l'assurdità della campagna inscenata contro l'Italia per il ferimento di un medico della Croce Rossa svedese. Osserva che certa stampa internazionale ha informato sugli avvenimenti in modo tendenziosamente sensazionale «caratteristico della interpretazione degli avvenimenti abissini» annunziando gran numero di morti e feriti. Subito tali informazioni risultarono false e l'avvenimento perdeva il carattere minaccioso che avevano tentato di dargli i nemici dell'Italia.

Il giornale scrive quindi:

«Nessuno dubita della necessità di difendere l'emblema della Croce Rossa ma è altrettanto fuori dubbio che l'accordo di rispettare la Croce Rossa è stato preso e mantenuto dai popoli che non praticano operazioni selvagge sui loro prigionieri e non sfruttano disonestamente l'emblema della Croce Rossa per nascondere le loro truppe. Se nella guerra africana una parte vuole il rispetto delle norme civili lo stesso rispetto ha il diritto di esigere l'altra parte. Tenendo conto della circostanza e del nemico che ha di fronte l'Italia nella guerra africana il caso dell'ospedale svedese pur essendo spiacevole perde completamente quella straordinaria importanza che gli si voleva attribuire. Con l'espressione di rammarico del sottosegretario agli Esteri italiano l'episodio deve essere considerato finito».

Il «Rita» pubblica a sua volta da Stoccolma le dichiarazioni del generale svedese Virgin già principale consigliere militare europeo in Etiopia. Il generale Virgin ha ricordato che l'emblema della Croce Rossa veniva usato in Etiopia in tempo di pace per contrassegnare gli spacci di bevande alcooliche. Il negus avrebbe proibito l'uso dell'emblema a tale scopo, ma il generale Virgin non può escludere che in regioni lontane l'emblema della Croce Rossa contrassegni tuttora gli spacci di birra. Il generale ha concluso affermando che senza conoscere le circostanze non si può condannare l'Italia. Anche durante la grande guerra, accadeva che piloti bombardavano senza saperlo edifici recanti l'emblema della Croce Rossa.

Veemente attacco francese alla massoneria anglo-sassone

Parigi, 6 notte.

L'*Ami du peuple* sotto il titolo «La Grande Loggia di Svezia al soccorso del negus» pubblica un veemente articolo contro la massoneria inglese e svedese.

«Si è potuto leggere — scrive il giornale — una successione di dispacci che fanno dell'incidente di Dolo motivo della nuova agitazione antifascista. Le diecine di medici svedesi uccisi si riducono finalmente per confessione stessa di Addis Abeba a due medici feriti. Da parte di un paese tanto calmo quanto la Svezia tale indignazione spontanea potrebbe sorprendere: bisogna quindi rivoltare le carte. La massoneria anglosassone spiega tutte le sue forze nell'ora attuale sulla famosa opinione pubblica. Che cosa significa questa parola? Che cosa nasconde? La massoneria anglosassone, i supremi consigli del rito scozzese, le logge del «Royal Arch», i grandi priorati internazionali dei vari riti massonici hanno mobilitato contro il Fascismo che ha osato posare la mano sui templi massonici e far luce dappertutto anche nei luoghi sino allora segreti. La massoneria non ha mai perdonato tale gesto a Mussolini; bisogna che egli paghi».

Il giornale aggiunge che l'opinione pubblica inglese o meglio la massoneria inglese di cui enumera le logge ha costretto un ministro a dare le dimissioni e il «fratello» Antonio Eden ad essere quale forte ha dietro di sè. Oggi la Grande Loggia di Svezia, che comprende 1760 logge e di cui fa parte la famiglia reale di Svezia, mobilita anche essa. Tutta la chiesa anglicana fa corpo colla massoneria inglese e ciò spiega le singolari dichiarazioni di certi prelati che non esitano a predicare che bisogna imporre la pace alla società fosse anche a colpi di mitragliatrice.

«Una tale orchestra — commenta il giornale — spiega l'indignazione voluta, ingrossata e sproporzionata che si verifica in questi giorni in Svezia. La stampa — per ordine superiore — ha scatenato l'opinione pubblica, che essa forma, modella, orienta e lancia quando vuole, perchè questa è l'opinione pubblica alla moda inglese: è la stampa massonica, sono le stazioni radio, sono i falsi dispacci che passano per Londra alla cittadella della massoneria. Ecco la spiegazione delle bandiere a mezz'asta, delle edizioni speciali, delle dichiarazioni dei vescovi luterani svedesi affermanti che l'onore del mondo intero è impegnato in questa tragedia. Si è forse fatto tanto rumore quando il giovane amministratore francese Bernard è caduto circa un anno fa sotto le palle etiopiche? I francesi di buon senso cominciano ad averne abbastanza di questa commedia buffonesca e odiosa che sta sconvolgendo il mondo per la salvezza della massoneria anglosassone».

La partecipazione italiana alla Fiera di Lipsia

Berlino, 6 notte.

La stampa tedesca rileva con soddisfazione l'annuncio che l'Italia nonostante le sanzioni si prepara a partecipare anche quest'anno alla Fiera internazionale di Lipsia.

Interpretazioni tedesche del messaggio di Roosevelt

Berlino, 6 notte.

Dopo la prima ondata di reazione critica al messaggio di neutralità del Presidente americano che era apparso a questi giornali coinvolgere in un fascio la Germania nella deplorazione delle «autocrazie asservitrici di popoli e desiderose di guerre», i giudizi di questa stampa si vanno ora calmando fino a un'approvazione esplicita del tipo di neutralità proposta da Roosevelt al Congresso, e sino al rilievo ufficiale della identità di natura con la neutralità tedesca. E' l'agenzia ufficiosa *Deutsche Diplomatische Politische Correspondenz* che fa oggi questo rilievo:

«L'idea della neutralità — scrive l'agenzia — è indubbiamente una cosa imperfetta, e d'altra parte è anche l'espressione di un certo grado di egoismo; e sicuramente il nuovo progetto americano di neutralità è un portato dell'egoistico desiderio di non essere trascinati a una guerra. Ma è anche un egoismo moralmente e naturalmente giustificato. Alla fin delle fini la mira dei guadagni di guerra non è certo conciliabile coi doveri morali e coi sentimenti di appartenenza alla comunità dei popoli. La politica americana si schiera per questa concezione, nella quale la Germania l'ha preceduta in quanto che ha fin dal principio della guerra africana respinto la parte di fornitrice dei belligeranti».

Del resto anche l'accusa di autocratismo bellicoso lanciata senza far nomi dal Presidente americano, non sembra più a taluni giornali nemmeno intenzionalmente rivolta alla Germania.

«Là dove Roosevelt — così scrive oggi la *Koelnische Zeitung* — nel messaggio ammonisce le Nazioni che agognano a ingrandimenti territoriali, e a riparazioni dei torti del passato ad aver pazienza, egli intende alludere evidentemente all'Italia e al Giappone: così Roosevelt considera la situazione europea e asiatica assai pessimisticamente».

Il giornale conclude con l'osservazione che probabilmente anzi in questo accenno di Roosevelt è da vedere nient'altro che il prodromo di annunzio di aumenti della flotta di guerra americana: non soltanto dunque col progetto di neutralità il Presidente Roosevelt provvede alla difesa del Paese, ma anche con argomenti più solidi, per il caso che il Giappone alla conferenza navale non si mostri disposto a ulteriori limitazioni.

La *Frankfurter Zeitung* poi, ritornando sul contenuto del progetto di neutralità del Presidente, che mira ad avere carta bianca nella limitazione di forniture anche oltre al campo delle armi e munizioni, rileva che il punto più importante del progetto è questo, che in sostanza l'America vuol riservarsi di potere limitare in eventuali guerre le forniture che crede non soltanto ai Paesi dichiarati da Ginevra aggressori, ma anche eventualmente perfino a quelli che conducono per esempio una «guerra di sanzioni» contro l'aggressore dichiarato: a qualunque belligerante insomma e per qualunque ragione: «non soltanto dunque l'Italia — conclude il giornale — ma anche i Paesi sanzionisti vengono posti dal messaggio di Roosevelt davanti a una nuova situazione, la quale è di estrema importanza non soltanto per quanto riguarda l'attuale conflitto abissino, ma anche per qualsiasi altro caso futuro».

G. P.

Il Belgio e l'Italia
Malumore contro Van Zeeland

Bruxelles, 6 notte.

L'offerta italiana di pagare in merci i crediti belgi congelati in Italia respinta dal governo in relazione alle sanzioni, continua a formare oggetto di vive discussioni in seno ai circoli industriali belgi. La stampa quasi unanime stigmatizza l'atteggiamento del governo verso l'Italia, affermando che Van Zeeland subisce le influenze dei socialisti che a costo di provocare disastri nel Paese, vogliono combattere il Fascismo.

La Conferenza navale
Francia ed Italia per la denuncia dei programmi

Londra, 6 notte.

I delegati alla Conferenza navale hanno eletto oggi Antonio Eden a nuovo Presidente ed hanno poi continuato la discussione della proposta britannica che le Potenze navali facciano una dichiarazione nella quale siano rivelati i loro bisogni massimi per i prossimi sei anni. La proposta, tuttavia, non ha raccolto nemmeno oggi entusiastiche adesioni. Le critiche giapponesi al progetto britannico hanno potuto essere ribadite; ma l'Inghilterra si è trovata inaspettatamente di fronte agli sforzi uniti dell'Italia e della Francia in favore di dichiarazioni annue.

Questi due ultimi Paesi — come è apparso oggi — non intendono legarsi le mani per il futuro, data la particolare situazione europea e le incognite dei suoi prossimi sviluppi. Tanto l'Italia che la Francia e l'Inghilterra sono d'accordo, ad ogni modo, nel voler continuare la pubblicità dei programmi di costruzioni navali prevista dai trattati di Washington e di Londra, ritenendo che questo sia il miglior modo di salvaguardarsi dalle sorprese inerenti alle costruzioni segrete.

Una nuova corazzata nella flotta tedesca

Berlino, 6 notte.

Questa mattina alle 10 è stata posta in servizio a Kiel con solenne cerimonia la nuova corazzata della marina tedesca *Admiral Graf Spee*, recentemente varata.

Un altro gravissimo colpo
alla politica sociale di Roosevelt
La legge agraria dichiarata anticostituzionale

Washington, 6 notte.

La Suprema Corte di Giustizia ha pronunciato oggi una sentenza che avrà vastissime conseguenze su tutta la legislazione agraria del New Deal di Roosevelt. Essa era stata chiamata a decidere sulla costituzionalità dell'Agricultural Adjustment Act, che è la legge fondamentale della politica agraria instaurata dal Presidente. Oggi essa ha deciso in senso contrario al Governo, dichiarando tale legge incostituzionale.

Come sorse la controversia

Il congegno della legge oggi invalidata era il seguente: quando il Ministero dell'Agricoltura avesse accertato l'esistenza di una superproduzione di un determinato prodotto del suolo, poteva intervenire, limitandone la cultura e agendo sul prezzo, cioè elevandolo mediante l'applicazione d'una tassa di produzione che, come è ovvio, era riversata completamente sul consumatore. I due provvedimenti dovevano completarsi a vicenda, che per legge l'uno non poteva essere disgiunto dall'altro. Il gettito delle tasse di produzione andava a costituire un fondo col quale erano indennizzati gli agricoltori che avevano ridotto le culture.

La discussione della costituzionalità della legge avvenne innanzi alla Suprema Corte il 9 dicembre scorso ed ebbe una eco grandissima in tutto il Paese. I ceti agrari gridarono che la legge era essenziale per la salvezza dell'agricoltura e per equilibrare la loro posizione con quella dei centri manifatturieri protetti contro la concorrenza straniera dalle tariffe doganali su cui nessuno discute.

Questi ritorcevano che le «processing taxes» agricole creavano indirettamente un'agricoltura di Stato.

Ricorrenti nella causa oggi decisa erano varie società agricole della Confederazione che si erano rifiutate di pagare la tassa di produzione, e il Governo, in sede di appello contro le sentenze di vari giudici locali ad esso avverse.

La Suprema Corte, con sei voti contro 3 ha sentenziato che non solo l'Agricultural Adjustment Act è incostituzionale e, quindi, non può essere concretamente applicato, ma ha negato al Governo federale qualsiasi facoltà di intervenire per controllare la produzione agricola, non solo, ma anche per promuovere degli accordi tra le parti allo scopo di limitare la produzione e compensare i danni derivanti da tale restrizione di colture. L'intervento statale nel campo agricolo è stato così bocciato anche nelle sue forme indirette.

La sentenza della Suprema Corte è unanimemente interpretata come il colpo mortale a quanto era stato vantato come il successo più clamoroso del programma di Roosevelt per la rinascita economica nazionale.

Nella sua ampiezza, la sentenza non permette nemmeno una riedizione della legge senza una riforma della Costituzione. Per la cronaca, si deve aggiungere che le «processing taxe» e l'inscindibile limitazione di culture erano state applicate a quasi tutte le produzioni del suolo.

Situazione senza uscita

Roosevelt ha ricevuto in silenzio la notizia della sentenza della Suprema Corte, che, come è stato osservato in molti autorevoli ambienti, crea una situazione paragonabile, per la sua rilevanza politica, a quella esistente al tempo della guerra civile. Nella motivazione della sentenza è detto che l'Act anzidetto costituisce un atto di imposizione di prezzi di Stato che non è ammesso dalla Costituzione. Negli ambienti ufficiali, intanto si assicura che il Governo ha deciso di immediatamente iniziare studi per la nuova legislazione agraria che salvi i principii essenziali dell'A.A.A. da sottoporre al Congresso nella sessione in corso.

Si riconosce, però, che l'impresa è assai difficile e che la sentenza della Suprema Corte dovrà essere accuratamente studiata. Anzitutto si dovrà sanzionare la costituzionalità dei sussidi già erogati agli agricoltori, i quali ammontano a oltre 600 milioni di dollari e che una prima lettura della sentenza sembra dichiarare incostituzionali. La sentenza, inoltre, colpisce e invalida le altre leggi, come quella Bankhead sul cotone, che dell'A.A.A. erano una derivazione diretta. La sentenza, infatti, dichiara genericamente:

«L'imposizione di qualsiasi limitazione di coltura e contemporaneo pagamento di tasse per indennizzare gli agricoltori da parte del Governo o il suo semplice intervento per promuovere l'uno e l'altro eccedono le facoltà del Governo federale, quali sono fissate dalla Costituzione».

E a rinforzare l'argomentazione, la Corte ha dichiarato esplicitamente che le erogazioni di fondi federali per finanziare un accordo volontario altro non è che un «acquisto di consenso».

(United Press).

Gioielli per 150 mila dollari rubati in pieno giorno a New York

New York, 6 notte.

Gioielli per un valore di 150 mila dollari sono stati rubati da alcuni banditi nelle ore della colazione, in una gioielleria situata nel British Empire Building, in uno degli angoli più affollati del Rockefeller Center.

Quattro uomini mascherati sono entrati nel negozio con le armi in pugno ed hanno immobilizzato i custodi e fatto man bassa su tutti i gioielli, esposti nelle vetrine interne. Fuori il traffico continuava a svolgersi normalmente. Alfine un custode riusciva a dare l'allarme, ma i banditi prendevano la fuga, disperdendo le loro tracce fra la folla.

Inondazioni e tempeste imperversano in Francia

Parigi, 6 notte.

Piene, inondazioni e tempeste continuano ad imperversare in quasi tutta la Francia. A Parigi, la Senna ha già sorpassato il livello di allarme e si prevede per la giornata di domani un nuovo rialzo di 25 centimetri almeno. Il Grand Morin, che dava delle inquietudini, è invece in decrescenza; ma la Marna è in piena e le sue acque raggiungeranno Parigi fra cinque o sei giorni; si crede tuttavia che a quel momento, il livello della Senna sarà sufficientemente abbassato, tanto da non essere più pericoloso. Tutti i quartieri rivieraschi sono in stato di allarme, ed in molti di essi le pompe cominciano già a funzionare.

La piena della Loira assume a Nantes e nella regione limitrofa un carattere tragico. Le acque, ingrossate dall'afflusso dei fiumi locali, hanno inondato tutta la banchina e numerose strade del centro della città. A Ancenis, i quartieri bassi sono pure inondati. Sulla riva sinistra, la diga della Divatte, che si estende lungo la Loira su più di 18 chilometri di lunghezza e protegge quattro comuni oltremodo popolati, resiste finora all'attacco delle acque. Se la diga dovesse cedere sotto la pressione del fiume, si avrebbe una vera catastrofe. Già molti contadini abbandonano le fattorie spingendo innanzi a sè il bestiame, nella quasi certezza di seri guai cui andrebbero incontro rimanendo nelle loro case. In vari punti la linea ferroviaria è invasa completamente dalle acque ed i treni devono essere necessariamente istradati su altre linee. Lo stabilimento industriale del Queb de la Fosse dovrà essere sgombrato in tutta fretta. Da centoventi anni a questa parte una simile calamità non si ricorda sulla regione di Nantes.

La situazione sembra migliorare nel sud-est, poichè il Rodano e la Saona cominciano a decrescere, mentre la piena della Gorgona desta le più serie preoccupazioni. La circolazione è interrotta all'uscita di Marmande, essendo le strade invase dalle acque.

Nella Gironda, la situazione è particolarmente grave nella regione di Sauterne, dove una breccia di 18 metri si è aperta nella diga che protegge i comuni di Barsac e di Cherons. La strada nazionale Bordeaux-Tolosa è in quel punto completamente sommersa e assolutamente impraticabile. La strada che unisce Cherons a Cadillac è interamente ricoperta dalle acque e le comunicazioni fra quelle due località devono farsi unicamente con battelli. Numerose case sono inondate e parecchie hanno dovuto essere sgombrate.

Anche la piena della Dordogna è in aumento: le banchine del porto e i bassi quartieri di Bergerac sono sommersi. Nei dintorni di Castillon tutta la campagna è sott'acqua e parecchi castelli isolati vengono riforniti a mezzo di barche.

La misteriosa corsa di un vagone pieno di armi

Parigi, 6 notte.

Un vagone piombato, carico di fucili da guerra, di mitragliatrici, di fucili-mitragliatrici e di mortai da trincea, spedito dal parco di artiglieria di Clermont Ferrand e destinato al parco d'artiglieria e all'arsenale di Tolosa, era scomparso la notte dal 31 dicembre al 1.o gennaio dal binario morto della stazione di Tolosa, ove l'indomani quella Direzione d'artiglieria doveva prenderlo in consegna.

E' facile immaginare l'impressione che la scomparsa del vagone produsse. Le autorità responsabili avvertirono il Ministro della Guerra e quello degli Interni. Le ricerche furono dapprima infruttuose, ma la stazione di Tolosa ha oggi ricevuto un avviso telefonico dalla stazione di La Nouvelle, ove il vagone è stato scoperto su un binario morto di quella stazione marittima. Il prefetto e le autorità giudiziarie hanno ordinato l'immediato sequestro del furgone, sul quale hanno fatto apporre i sigilli.

Un'inchiesta è stata aperta per sapere se si tratti di un semplice errore di avviamento o se si sia voluto, con uno scopo misterioso, far passare al vagone d'armi la frontiera spagnuola. Si osserva infatti che La Nouvelle è un porto al quale attraccano i cargos di medio tonnellaggio e che è meno sorvegliato della stazione di Cerbère.

La fine dell'«Atlantic»
La Cassazione francese contro gli 88 assicuratori

Parigi, 6 notte.

I lettori ricorderanno l'incendio che, nella notte dal 3 al 4 gennaio 1933, senza che le cause abbiano potuto essere mai esattamente precisate, distrusse il transatlantico *Atlantic* appartenente alla Compagnia di navigazione Sud Atlantica, la cui sede è a Parigi.

Il piroscafo navigava da Bordeaux all'Havre, dove doveva essere riparato, quando nelle acque della Manica, scoppiò a bordo un incendio, che nonostante tutti gli sforzi dell'equipaggio, non fu possibile domare. Fu necessario rimorchiare l'*Atlantic* in secca, a Cherbourg. Poi, essendo la carcassa divenuta inutilizzabile, la Compagnia proprietaria ne notificò l'abbandono in conformità alle prescrizioni del diritto marittimo del Codice di Commercio ad ognuno degli assicuratori, intimando loro di versare nel mese seguente le indennità previste dalle polizze. Gli assicuratori — 88 compagnie francesi, italiane, inglesi, spagnuole, svizzere e tedesche, presso le quali il piroscafo era stato assicurato per la somma totale di 170 milioni — si rifiutarono di sciogliere il contratto adducendo che, al momento della firma, la Compagnia Sud Atlantica avrebbe fatto delle reticenze che lo rendevano nullo, mettendo in evidenza i gravi difetti che esistevano nell'impianto elettrico del bastimento.

Il Tribunale di Commercio della Senna, cui la vertenza venne trasmessa, convalidò, con sentenza in data 22 gennaio 1934, l'abbandono della carcassa dell'*Atlantic*, riconosciuto dopo perizia in stato di «non navigabilità assoluta». Di conseguenza condannò ognuno degli assicuratori ad effettuare il regolamento del sinistro, per la parte e proporzione rispettivamente incombenti, in virtù delle polizze sottoscritte.

Tre sentenze della Corte d'Appello di Parigi confermarono questa sentenza, ma le 88 Compagnie d'assicurazioni marittime, riunite in tre gruppi, formularono altrettanti ricorsi in Cassazione. Questa ha ora respinto i tre ricorsi. Nella sua sentenza, la Cassazione ha scartato le restrizioni allegate dichiarando che i pretesi difetti dell'impianto elettrico della nave non avevano gravità.

30 mila delinquenti liberati in Polonia

Berlino, 6 notte.

Telegrafano da Varsavia che in base all'amnistia ieri promulgata, trentamila delinquenti in tutta la Polonia hanno riavuto la libertà. In tale occasione il presidente della polizia di Varsavia ha creduto prudente rafforzare nella capitale il servizio di sicurezza pubblica.

Decapitato dal treno

Cuneo, 6 notte.

Certo Antonio Dal Dolce, transitando pel passaggio a livello sullo stradale Cavallermaggiore-Bra, in istato di ubriachezza, ha inciampato in una rotaia ed è caduto rimanendo con la testa sopra l'altra rotaia, proprio mentre stava sopraggiungendo un treno. Il poveretto ha avuto la testa nettamente recisa.

La morte del padre di Guerra

Mantova, 6 notte.

Questa sera, vittima di un male inesorabile, si è spento il signor Attilio Guerra, padre del campione ciclista Learco Guerra. Aveva 55 anni.

Crediamo di essere interpreti dei nostri lettori sportivi esprimendo anche a loro nome le più affettuose condoglianze, all'atleta che ha saputo meritarsi simpatia e ammirazione specie con le gesta e le vittorie che hanno tenuto alto il nome del nostro sport all'estero.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BOLOGNA

Un'automobile guidata dal dott. Emilio Lolli, investiva in località Corticella, l'operaio Oreste Nigri, di 55 anni, che in bicicletta si era portato improvvisamente davanti alla macchina, e che rimaneva letteralmente maciullato.

DA BRESCIA

Avventuratosi imprudentemente sulla linea ferroviaria presso la stazione di Desenzano sul Garda, il diciassettenne Rodolfo Marchi veniva investito e travolto da un treno che gli ha nettamente staccata la testa dal busto.

DA CUNEO

Il mugnaio Paolo Sepier, di 44 anni, mentre stava riattivando il macchinario del proprio mulino, è rimasto impigliato negli ingranaggi, ed è rimasto stritolato sotto gli occhi dei suoi famigliari, impotenti a salvarlo.

DA INTRA

La tradizionale processione dell'Epifania, uno dei riti più antichi e caratteristici del luogo, con la statua di Gesù Bambino portata a braccia da giovanotti e scortata da paggetti e angioletti, si è svolta per le vie cittadine parate a festa, alla presenza di una folla imponente venuta dai centri vicini.

DA NOVARA

Sono stati arrestati i componenti di un'audace banda di ladri di biciclette e motociclette, che vendevano poi a Milano, e cioè i pregiudicati Vittorio Ferri, Mario Torrioni, Giuseppe Bazzanti e Felice Cerino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Confortato dai Sacri Carismi

EVASIO ROVERE

si è spento la sera del 6 gennaio.

La diletta consorte **Emilia De Giorgis**, le figlie **Carmela** e consorte **Luigi Panizzi**, **Lea** e consorte **Filippo Baruto**, **Tina** e consorte **Amelindo Ceccarelli**, **Giulietta** e consorte **Giovanni Fico**; i nipotini e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 8 corr. alle ore 14,30 partendo da via Campana n. 14. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Soc. An. Michele Rolih** annunciano con profondo cordoglio la perdita del loro amatissimo Presidente Signor

Dott. Giulio Camagna

avvenuta il 5 corr. alle ore 11,30.

Genova-Pontedecimo, 7 gennaio 1936-XIV. (000

Gli **Impiegati** della **Soc. An. Michele Rolih** partecipano con profondo dolore la perdita del Signor

Dott. Giulio Camagna

Presidente della Società, avvenuta il 5 corrente.

Genova-Pontedecimo, 7 gennaio 1936-XIV. (000

Le **Maestranze** della **Soc. An. Michele Rolih** hanno il dolore di partecipare la morte avvenuta il 5 corrente del Signor

Dott. Giulio Camagna

Presidente della Società.

Genova-Pontedecimo, 7 gennaio 1936-XIV. (000

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari, all'età di anni 81,

Virginia Crolla ved. Re

lasciando nel dolore i figli **Isabella** e **Rag. Aristide**, nipoti, cugini, parenti tutti e le affezionate **Gilda**, **Teresa** e **Margherita**. I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 15,30, partendo da via Campana 5.

Non fiori ma preghiere.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire all'accompagnamento.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Soc. An. Baratti & Milano** con dolore partecipa il decesso della Signora

Crolla Virginia ved. Re

madre affezionata del suo Vice Presidente Rag. Aristide Re.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Nel desiderio intenso di compiere la volontà di Dio, santamente spirava il 6 corr., alle ore 1,30, l'anima purissima di

VITTORIA VISETTI

Terziaria Francescana

La desolata sorella **Linda**, che visse per Lei e ne raccolse gli ultimi aneliti, dà ai parenti e ad amici il doloroso annuncio.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente i buoni che in qualunque modo vorranno partecipare al grave lutto.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 9,15, partendo da via Colli, n. 24. Per volontà della cara Estinta, non fiori, non lutto.

Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Ieri dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

CARLO AUDISIO

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Giovanna Canavesio**; i figli: **Giuseppe** con la consorte **Monica Pancaglio** e bimba; **Luisa**; **Maria**; la zia **Giuseppina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 15, partendo da via B. Collegio, 15.

Moncalieri, 6 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo lunga straziante malattia, cristianamente mancava ai suoi cari

Marchisio Angela n. Gattino

Ne dànno il triste annunzio i figli **Bartolomeo** (Asmara), **Francesco**; il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 14,30, partendo da via Baltimora n. 16; indi la cara Salma sarà trasportata a Racconigi.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Confortato dalla Benedizione Papale, finiva la sua vita proba e limpida

GEROLAMO SINCERO

Chimico Farmacista

Il figlio **Mario**, Medico a Courmayeur, la sorella **Maria**, le nipoti **Elvira** ed **Emma**, la devota **Bina**, ne dànno il trigesimo annunzio. (368

Cerrina Monf., 5-1-1936-XIV.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

NOSTRI REPARTI INDIGENI IN TRINCEA SUL FRONTE SOMALO.